



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 46° FONDAZIONE CIRCOLO - MARZO/APRILE 2017 - N. 2

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE: 1 4243 638

www.circolodeisambenedettesi.eu sambenedettesi@alice.it



IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI È SU **facebook**.

La logica della violenza a far notizia

È sbagliato fare di «ogni erba un fascio», specie tra i giovani; anche nella nostra città

Attrar fuori le notizie dai telegiornali, sembrano proprio bollettini di guerra. I morti sono ormai la componente maggiore di ogni giorno. E se poi non bastano i nostri, ci sono quelli degli altri che, per dirli più in fretta, sono indicati a numeri. In Italia il coltello la fa da padrone. Una volta il coltellino che portavi in tasca con il manico di celluloido, lo misuravi con le quattro dita e a superarle si rischiava di grosso; oggi,



per uno sgarbo, con un colpo di coltello ben assestato, son piene le pagine dei giornali; non troverai mai i nomi dei tanti Giovanni, dei Roberto o di tutti quei giovani che passano il tempo libero ad usare il coltello per sminuzzare la carne al vecchietto a cui i denti hanno fatto sciopero. Troverai, invece, gli insulti come «Vecchi del ca...» sulle mura delle nostre

case di riposo. I giovani non sono solo quelli che il sabato sera danno lavoro alle imprese funebri o vanno inebetiti dietro alla droga; sono anche quelli, per fortuna ancora numerosi, che cantano alla vita, che ti contagiano con la voglia di una felicità vera che non va inseguita, ma vissuta. Ho ridato ali alla speranza, una sera, alla festa di laurea cui ero stato invitato, con un gruppo di giovani. Sui loro volti sereni ho letto la gioia di chi prende la vita sul serio, di chi sa esplorare nei valori che essa contiene, li sa individuare e farli propri. Ho incontrato giovani che non si son chiusi in un vuoto narcisismo che rispecchia la limitatezza del pozzo, entro cui, prima o dopo si va a soffocare, ma che hanno compreso che il dono di sé matura solo nello stare insieme dando a questo incontro la realizzazione del senso del proprio esistere. Non è una forma di semplice cameratismo.

Qualcuno avrà modo di fare dell'ironia, trovando incompatibile questo modo di vivere con la parola giovane che sa pensare solo nelle forme stereotipate di frivolezza e di effimero. Senza scomodare illustri pensatori, mi sento di dire che nessuna età della vita contiene una intensità di proposte come quella giovanile: c'è la possibilità di viverle in modo disinteressato e c'è anche la forza di poter osare. La «movida» è tutt'altra cosa!

In questa serata mi sono riconciliato con la speranza, avendo incontrato giovani, di ambo i sessi, capaci di oscurare il tanto ciarpame che ci viene inoculato giornalmente dalla televisione.

Il direttore

... AVVISO AI SOCI ...

Ringraziamo i soci che hanno già rinnovato la loro adesione al Circolo e invitiamo quanti non l'abbiano ancora fatto a confermarci il loro sostegno, perché il Circolo ha bisogno di tutti per continuare un'attività significativa al servizio della città. Chiediamo inoltre ai nostri associati di segnalarci un loro eventuale recapito mail per consentire una divulgazione più efficace dei nostri messaggi.

Uno sguardo sulla città La "Intelligènzia"

Una primavera insolitamente calda dissolve le angosce di un inverno pericoloso. San Benedetto indossa la sua veste migliore e si prepara per l'estate. Il profumo dei fiori di pitosforo, sul Lungomare, accompagna le prime passeggiate in abiti discinti mentre fervono i lavori negli chalet. Tutto riprende il suo corso normale. Per un po' di tempo nessuno parlerà di monotonia di provincia, di noiosa routine quotidiana. Gli sfollati negli alberghi ci terranno compagnia ancora per molto per ricordarci che monotonia e routine sono anche sinonimo di serenità. Serenità invidiata perché, in questo particolare periodo storico, è notevolmente carente in tutto il mondo. Guerre diffuse, cataclismi, incertezza economica sembrano lontane da San Benedetto e, il "paese affatturato" ci propone ancora bellezze rare e pregiate. Il privilegio di essere nati qui ci impone, però, il dovere di mantenere e migliorare le peculiarità del paese. E' un dato di fatto che la cittadina odierna sia ancora il frutto delle scelte urbanistiche operate negli anni '20 dall'ing. Onorati che, con bella intuizione, impostò le linee direttrici dello sviluppo della moderna San Benedetto. Molto è stato costruito negli anni seguenti alla gestione Onorati ma poco o niente è stato progettato di innovativo a livello urbanistico tranne Viale De Gasperi e Viale dello Sport che però sono più rappresentativi dello sviluppo residenziale del paese che di quello pubblico, inteso nella più vasta accezione del termine.



Segue a pag. 2



**Banca di
Ripatransone**

Fil. Grottammare Via Tintoretto, 25

0735 735510

Fil. San Benedetto del Tr. via Manzoni, 23

0735 591062

Fil. San Benedetto del Tr. via Curzi, 19

0735 581239

Fil. Montefiore Dell'Aso Borgo G. Bruno, 36

0734 938600

Fil. Porto d'Ascoli Via Val Tiberina, 6

0735 658775

Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45 , Ripatransone 0735-9191 - www.ripa.bcc.it

Segue da pag. 1

Riflettendo sulla situazione sovraesposta, mi chiedo dove sia finita quella che una volta era definita la "Intelligènzia" del paese, quella parte cioè dei cittadini, rappresentanti la cultura locale e interessati alle cose pubbliche che, senza fare politica attiva e soprattutto senza protagonismi di sorta, sommessamente ma con fermezza, riuscivano ad influenzare, in positivo, le scelte amministrative indirizzandole verso obiettivi urbanistici e sociali di interesse comune, utili per lo sviluppo cittadino. Negli anni '80 la "Intelligènzia" era molto presente nel paese ed era virtù di tutti i ceti sociali, non solo di quelli più vicini alla cultura accreditata. Anche le "barberie" erano "cenacoli" di cultura, quella popolare, ma sempre cultura. Poi la "Intelligènzia" si deve essere persa nello "Yuppismo" degli anni '90, che come obiettivo aveva solo l'esaltazione dell'individualismo e del "business" a tutti i costi. O si è persa nella politica corrente, dove è più importante mantenere gli equilibri interni con giochi di potere incrociati invece che produrre idee ed innovazioni. O ancora peggio, si è persa su Facebook nei frangenti para filosofici di questo social network alla moda. San Benedetto soffre di questa situazione. La questione dell'ex Stadio Ballarin ne è certamente un esempio. Diventa proprietà comunale, l'area dell'ex Stadio offre, all'attuale Amministrazione, l'occasione irripetibile di poter effettuare un intervento urbanistico di sostanza, capace cioè di ridisegnare ex novo una parte della città che attualmente versa in uno stato di ignobile degrado. E' evidente, anche al più distratto degli osservatori, che l'attuale posizione dell'ex Stadio costituisce un "tappo" all'ingresso nord del paese ed impedisce fisicamente la realizzazione di una direttrice unica per i Lungomari di San Benedetto e Grottammare. A chi vuole conservare lo stadio nell'attuale posizione appellandosi a quello che rappresenta delle passate glorie sportive Sambenedettesi, va ricordato che la memoria di un luogo non deve essere necessariamente legata alla conservazione di manufatti, peraltro privi di pregio architettonico, ma può essere mantenuta valorizzando lo spazio urbano dell'area che resterebbe intitolata ai F.lli Ballarin a imperituro ricordo del vecchio impianto. D'altronde non va dimenticato che all'inizio della storia calcistica della nostra cittadina, il primo campo di calcio ufficiale si trovava in corrispondenza dell'attuale Piazza S. Giovanni Battista. Lo spostamento dell'impianto sportivo ha restituito uno spazio vitale alla città e, al contempo, non ha obliato la memoria del vecchio stadio anche dopo la realizzazione del Ballarin e del Riviera delle Palme. Immaginate cosa sarebbe stato dell'impianto urbano di San Benedetto se l'originario stadio fosse stato mantenuto nell'area di Piazza San Giovanni Battista!!! Per tornare alla "Intelligènzia" nessuna voce autorevole si è levata a sostegno di un rinnovamento della zona del Ballarin, nemmeno quella dei residenti, a conferma di un appiattimento totale del dibattito cittadino sulle tematiche urbane. Sommessamente suggeriamo ai nostri maggiori di indire un bel concorso di architettura a carattere nazionale sull'area in questione, che sia capace di riaccendere l'interesse degli abitanti e un dibattito costruttivo sul futuro della nostra San Benedetto.

Nicola Piattoni



Il Liceo Rosetti, il dipartimento di lettere
in collaborazione con la casa editrice Loescher
presentano

**Il professore
Francesco Sabatini**
Presidente onorario della Accademia della Crusca

In
La grammatica
valenziale: economia
di tempo e
applicazione alla
comprensione e
produzione dei testi.

Incontro destinato
ai docenti ed
aperto alla
cittadinanza

Venerdì 24 marzo
2017
dalle ore 15:00 alle
18:00

Venerdì 24 marzo il Liceo Scientifico Rosetti ha avuto l'onore di ospitare il Professor Francesco Sabatini per un incontro di formazione riservato a studenti e docenti sul tema "La grammatica valenziale: economia di tempo e applicazione alla comprensione e produzione dei testi." Il nome del Professor Sabatini (é d'obbligo la lettera maiuscola davanti a un simile luminare!) suscita profonda ammirazione nei docenti, soprattutto di area umanisti-

Il Professor Sabatini al Liceo Rosetti

ca, perché essi ne conoscono l'altissima professionalità e la straordinaria competenza nel campo della linguistica; però, anche coloro che non appartengono al mondo della scuola davanti al suo nome provano rispetto e meraviglia, insieme ad una immancabile simpatia, perché il Professore è noto veramente a tanti per la sua presenza alla televisione. I suoi interventi sono vari ed occasionali nei Tg della più ampia fascia oraria, ma la sua è una presenza costante in uno dei programmi più visti del palinsesto di Rai 1: ci riferiamo al programma UNO IN FAMIGLIA che da anni intrattiene ogni domenica gli italiani dalle 6,30 alle 10,15 circa. Infatti, all'interno di esso, il Professor Sabatini ha a disposizione uno spazio di circa venti minuti in cui risponde a domande su dubbi nell'uso della lingua, intrattiene gli ascoltatori con dissertazioni etimologiche, riflette su curiosità ed evoluzione del linguaggio, compara alcune strutture della lingua italiana con altre analoghe o difformi di altre lingue e ancora.... Il tutto con una competenza ed una leggerezza tali che anche lo spettatore più refrattario al mondo della lingua, se si trova casualmente ad ascoltare un suo intervento, non può fare a meno di vedere come esso si concluderà perché incuriosito e interessato. Quali i titoli accademici del Professore? Veramente molti ed elencarli tutti è impensabile. Ne citiamo solo alcuni: docente ordinario dal 1972 al 2007 nelle Università di Lecce, Genova, Napoli, Roma "La Sa-

pienza" e Roma Tre; ha tenuto seminari in molte Università italiane, d'Europa, delle Americhe e del Giappone; ha ricevuto le lauree honoris causa in Lingue e Letterature Straniere Moderne dall'Università di Bari (2004) e in Scienze Sociali dall'Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara (2007). È stato nominato Accademico ordinario dell'Accademia della Crusca dal 23 maggio 1988; è stato nominato Presidente dell'Accademia nel marzo 2000 ed è stato rinnovato per altri due mandati; è presidente onorario dal maggio 2008. I suoi campi di studio sono veramente tanti: le origini dell'italiano e delle lingue neolatine, la pluralità di lingue e culture nell'Italia medievale, la formazione della norma linguistica italiana, l'evoluzione dell'italiano contemporaneo, il linguaggio giuridico, l'educazione linguistica nella scuola, i modelli teorici della sintassi della frase e della tipologia dei testi ed infine la posizione delle lingue nazionali nell'Europa contemporanea. Ebbene, il Professore, durante l'incontro al liceo Rosetti, ha mostrato, oltre alla passione e alla chiarezza nell'esposizione, un piacere ed un garbo nel rapportarsi con il pubblico che hanno meravigliato ed entusiasmato tutti. Al termine dell'incontro applausi scroscianti hanno espresso un grazie sincero per una persona eccezionale che ha risvegliato in molti animi "dormienti" l'interesse per la nostra affascinante e difficile lingua.

Anna Amelia Breccia

Modello di una città: la nostra lo è?

Rileggendo una paginetta di uno scrittore greco, vissuto nel II sec. d. C., sono stato sorpreso come abbia descritto il modello di una città del suo tempo, pur attribuendone l'identificazione ad un interlocutore di uno dei suoi Dialoghi: Ecco il testo:

"Sono convinto che le costruzioni, come ad esempio, le abitazioni, le mura, i templi e le darsene delle nostre città non ne offrano l'aspetto completo, ma siano solo come un corpo ben solido e immobile destinato ad accogliere e a rendere sicuri gli abitanti. Tutto il potere invece è nelle mani e nella mente dei cittadini perché sono essi che le popolano, le ordinano e le custodiscono in ogni aspetto con ben precise finalità, così come si comporta l'anima individualmente per ciascuno di noi. Sulla base di queste considerazioni ogni cittadino deve comportarsi nel rispetto del corpo della città curandolo perché si presenti come il più bello possibile, attrezzato all'interno di edifici, ma anche munito all'esterno di una solida cinta muraria per il massimo della sicurezza. Nostro compito specifico di abitanti consiste nel provvedere di essere e mantenerci buoni nell'anima, forti nel corpo; siamo noi essi, come tali, se ci comporteremo bene come cittadini in tempo di pace e, se occorre, salveremo la città dalla guerra conservandola libera e felice." Se questo è il modello che non solo l'autore del testo, Luciano di Samosata, siriano di nascita e greco di lingua e cultura, ma anche altri, più noti di lui, come Platone e Aristotele ci presentano, non

ci può sfuggire che il modello possa essere ancora valido: che una città, di medie proporzioni come la nostra, con le abitazioni, private e pubbliche, con le sue mura di cinta (pensiamo allo storico perimetro del Paese Alto e il suo bel torrione), con le sue chiese e con il suo porto (compresi i cantieri navali, il mercato ittico, le altre strutture ad esso afferenti) corrisponda nelle linee essenziali al modello classico non dovrebbe sorprenderci. Il tema di fondo è lo stesso: le abitazioni devono essere accoglienti e sicure per gli abitanti. Fondamentale è non scambiare l'esterno con l'interno del singolo cittadino (polites o civis), della città (polis o civitas) perché l'anima non deve confondersi con il corpo; il potere (in greco suona kyros), parte dominante, sovrana, essenziale è nel singolo cittadino, nella famiglia, nella comunità ben ordinata: come il corpo, costruzioni, strade, verde pubblico, deve essere curato, presentarsi più bello possibile, ordinato, così l'anima di ciascuno deve contribuire a tenere il corpo forte, in pace, salvare e conservare ogni bene libero e felice. Altri, prima di Luciano, hanno premesso che l'anima è la vera "costituzione" (politeia in greco, res publica in latino), ovvero l'ordinamento democratico eletto, mantenuto e osservato. Colpisce nel testo greco "presentarsi più bello possibile" e per essere tale il decoro deve essere permanente, d'inverno e d'estate, di giorno e di notte, e a mantenerlo tale devono essere tutti i cittadini, piccoli e grandi, poveri e ricchi, colti e non colti, quindi ambiente pulito, ordinato, senza erbacce e senza cartacce, senza movida e senza rumori, senza lezzi e senza sconcezze, con marciapiedi ordinati, vie o vicoli senza buche, riflesso di un'anima singola e civica che ne sia la guida e la norma. Un sogno o una possibile realtà?

Tito Pasqualetti



DOMENICO SORIANO
"Matrimonio italiano" 1964

ANTICO
CAFFÈ SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

I
NOI AMIAMO SORIANO
SBT

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

XVII EDIZIONE della RASSEGNA LETTERARIA di POESIA e PROSA

Il 7 aprile scorso, nella sala Smeraldo dell'Hotel Calabresi, si è festeggiata la conclusione della XVII° Rassegna Letteraria di Prosa e Poesia promossa dal Circolo dei Sambenedettesi. La partecipazione è stata soddisfacente: 21 i poeti con 39 poesie; 5 i racconti in lingua e in vernacolo. La rassegna non ha avuto carattere competitivo ma sono stati menzionati tre - tra i migliori elaborati poetici e narrativi - da parte di due commissioni costituite all'uopo. Gli autori di tutti gli elaborati hanno ricevuto un elegante volumetto contenente tutti i componimenti presentati.

LE POESIE PUBBLICATE HANNO RICEVUTO LA MENZIONE SPECIALE

Primavera di Izzo Catello

Il verde del prato s'è tinto di fiori
ce n'è così tanti e di mille colori.
C'è il bianco, l'azzurro e, tutti diversi,
di sole e rugiada brillano aspersi.

S'accosta a quei fiori un'ape operosa;
danza una farfalla e s'adagia graziosa;
insieme fan spesa di dolci sapori
e diffondono vita: non son predatori!

Dal ramo frondoso del pesco fiorito
fischia, in livrea, un merlo impettito
scruta spavaldo l'intero suo mondo
e, fremente d'amore, frulla giocondo.

Saetta nel cielo un rondone che stride.
E' stanco del viaggio e... quante ne vide!
Or cerca il suo nido da un anno in attesa
contento di avere già pronta una casa.

Uscite dal bosco e fuori dai nidi,
come bambini da scuola fuggiti
felici d'uccelli frotte festose,
si fiondano in terra di caccia bramose.

Più in là si apposta un uccello che trilla
e invita all'amore una splendida averla.
Volan sul poggio i colombi ed a coppie,
trasportano al nido le morbide stoppie.

L'aria è impastata di intensi profumi;
persin più vivace è il placido fiume.
Il cuore trabocca di candide gioie;
si spera domani sia scevro da noie.

Il porto e la città di Enrica Loggi

Riposano le barche sulla fonda
acqua che cinge il porto e si colora
tra le prorie e le reti in un'aurora,
un sogno teso verso il cielo ancora.
La vita che s'aspetta in men che un'ora
si ritrova al tramonto mentre il sole
si specchia dentro l'acqua in una gola.
C'è silenzio nell'aria, la città
s'adagia tutt'intorno e quasi vola
tra le palme ed i viali della sera.
E' verde cupo la sua bella cintura
d'altri colori veste, come cera,
una ressa di luci la rincuora.
Voci d'uccelli fuggono nell'aria,
si posano i gabbiani verso sera
singhiozzano, si librano ed ancora
questa città di nuvole e magnolie
ospita il nostro cuore, qui ed ora
tesa tra l'uno e l'altro dei suoi moli
in un arcobaleno sotto il sole
e la pioggia che trema e che ci sfiora.

Hanno rubato la voce del mare di Maria Rita Massetti

Hanno rubato la voce del mare
catturata dalle spire
d'un vento spietato;
nel turbine imbastito
d'ombre fuggiasche...
laddove era perpetuo canto,
ora, silenzio ingannato.
- Acqua dai gorgi inquieti
non correre verso l'infinito
non sai cosa c'è oltre il cielo -
Il vento, ascolterà il muto pianto
del tuo cuore affogato
e tornerà a te, come la bocca ad un sorriso
apri le acque, continua ad amare.

Non sanno di amarsi Di Ettore Picardi

Non sanno di amarsi
il mare e la sabbia, le barche e la luna,
le parole e le palpebre, il silenzio e la risacca.
Insieme concludono e rievocano
forme primordiali di felicità.
Noi due come molti altri due
siamo stati il rumore del nulla,
colpi d'ala, passi tra nuvole.
In questa notte prepariamo i corpi,
gli abbracci sono le uniche frasi
che fanno distinguere
lontane armonie ai presenti.
La città non la costruiscono
legislatori ed architetti,
ma tutte le distrazioni di chi
non sa ancora di amarsi e trova
un'improvvisa vicinanza dopo
aver sconcertato consolidate difese.
Ogni universo fu creato quando
le sentinelle della quiete presero sonno,
lasciarono entrare gli invasori.
Non erano nemici ma il futuro
di un lungo sogno che spense
per sempre il tramandarsi dei dubbi.

La "Bellèzze" de lu Create di Nazarena Proserpi

Me dicisce st'estate - te recurde?
-Screva... screva de i fiore...
Te respennitte: de quale?
De tante fiore sò scrètte e sò parlate
ne ji anne che à passate
mò nen sacce ppio' che cusa dé
d'avè' - me sènte - l'aneme svutate.
Sarà che lu mònne 'ntire s' à sfasate
lu vèrde dapertotte à sciascinate
ppio 'nen lu sapème custudé:
de parlà de i fiore - to- nen me lu dé.
Ma ppu' lu balcò mmi' sò reuardate
nghe stupòre i tante fiore sò fessate
e la "bellèzze" -accèche- m'arrempiète:
le fòrme i prefome e i culore
ne' ji ucchie m' à 'rrentrate e ne' lu còre.
I penzire pe' lu cile se n' à jète.
-Cèrte -sò murmurate-
le speranze le sòve ggjà perdote.
Mò sò cuntènte - me sò pacefecate.
Ddèje vède e ppu' prevvède:
dua noje sciascinème
Esse votte ancòre i sème.
Lu mònne renverdèsce e referèsce
dua manche lu penzire pò' rrevà.
Sò vèste i ciclamine e le viòle
aprèsse tra le crèpe de i mato'
e pore da i biscètte de lu more
rrescé péne de vète e de culòre.
Sò vèste pe' le strade de muntagne
le strade antéche oramaje abbandunate
de larece e d' abbète le piantocce
vené fòre da i bosce de l'asfalte
e nghe lu vinte zèrlà allegramènte.
'Sti recurde ravvève la speranze
che nen se pèrde ccuse 'n chèstu mònne
totte renasce e crèsce còmma Ddèje vò'
ma a custudé de lu Create la bellèzze
devème penzacce noje e pòrbie mò:
remannà a dematène stu prubblème
sarì ggjà tròppe tarde, nen ci cunviène.

Lu terremòte só le mundagne nostre di Pasquali Troli Elvira

Namocchie vòte scive tremate
ma nen t'ha vastòte
sci velòte reprevà!
Ccuse affatte t'ha 'mburtate
de la desgrazie gròsse cumbenate!
Sci state 'ngorde, te sci 'gnettète tótte.
Ummene, jvenette,
le gioie, i delòre, i sacreféce, i culòre
le resate de i freché...
La ggende jè desperate e nen po' capé lu perché.
Paésce 'ndire sci scassate.
Nen gi sta ppio' gnende...
Sci spianate ugni cuse ... 'ndeffèrende:
case, ciardé, chisce,
la natòre da tótte lu mònne 'nvediate...
E tò ...te sci superate, pòre la mundagne sci spaccate!
Dicèmece la veretà
La sci fatte gròsse prassà
E seconne noje
Lu timbe sarà lónghe pe' recumingià.
Sallà la notte è pègge de lu dé
E securamènde tò véde quelle che véde jé!
Le cambane jò 'ndèrre sfracassate,
mató, ciutte, cittéje...
'nu cascitté che sbòsce da 'nu cummudé sfasciate
'na futografie che vòle 'mbòsse e 'mbracchiate...
E le lacreme de lu cuntadé
che se reuarde scunsulate
le pecure morte
lòche lu recinde appeccate!
De frònne a 'sta rabbia ttune
la còcce devème 'bbassà.
Nen gi avème arme e parole,
pe' cunvèncete a lascià sta!
Jé, però, testarde coma so
Te prèghe angòre:
"Damme suddesfaziò!
Fenescela de tremà, dacce mmeccò de pace
e facce cambà!"



Reflèsse de mare di Giovanni Pilota

L'ardòre de stu mare me chiamète
Quanne so chest'acqua mme spicchitte
Guardènne reflèsse mme dicitte
Vanne mmare, e accusci facitte.
Me mbarchitte so nu meterète
Mbaritte lèste a fa le mbiemmatore
Remmacchià la rete nghe la languette
E seguè la ròtte adderettore.
Lu languagge de le stèlle cuniscitte
L'umore de lu vinte e de lu mare
Me ci faci tante chiacchierate
Spettènne de sarbà lla rèta care.
Mo ié ndante me ci so nvicchiète

Le zampe nen me vò piò cammenà
So tutt'addo le ma, tinghe l'artrete
Però lu mare nnè lu vuje lascià.
Lu mare la fameje mmà campate
Cacche vòte a mm' à fatte mbauré
Ji dé, quanne faci lu sciliate
Se dave mburtanze, mbè: che ji vù dé.
Mo mme sente vicchie e avvelète
Perché lu reflèsse de stu mare
Nnù vede chiare come nghèlla vòte
Quanne mme dicitte, de jé mmare.
Mme fa la lutananze st'acqua chiare
Còme nen me velèsse ppió parlà
Mò so capète, nen me vò ppió lu mare
Eppòre jé, jé vuje bbè prassà.

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione **SAI**

IL FRAZIONISMO MALATTIA SENILE DEI VERTICI POLITICI SAMBENEDETTESI

Se l'estremismo è la malattia infantile del comunismo, come scriveva Lenin nel suo saggio dell'aprile 1920 in vista del dibattito che si apriva nei partiti comunisti verso il II Congresso dell'Internazionale Comunista, ben a ragione si può sostenere che il frazionismo sia la malattia genetica della sinistra italiana. Fin dalla culla, una vera e propria pandemia si è via via diffusa tra i partiti di tale area producendo nel tempo una lunga sequela di sigle punteggianti una galassia in continua espansione, a partire dalla nascita del Partito Comunista d'Italia, nel 1921 a Livorno, da una costola del Partito Socialista. In tempi successivi venivano generati il Partito Comunista Internazionalista, il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, il Partito Socialista Unitario, il Partito Socialdemocratico, il Partito Socialista di Unità Proletaria, il Partito di Unità Proletaria, la Democrazia Proletaria, il Partito Democratico della Sinistra poi evoluto in Democratici di Sinistra, per confluire successivamente nel Partito Democratico, la Rifondazione Comunista, i Comunisti Unitari, la Sinistra Ecologia e Libertà, la Sinistra Italiana, per giungere in questi giorni all'ultimo rampollo della sterminata figliolanza: Articolo Uno-Movimento Democratico e Progressista.

Nel 2001 un centro-sinistra diviso e dilaniato perde le elezioni comunali sambenedettesi in cui aveva candidato alla carica di Sindaco il compianto Domenico Mozzoni, mentre sale sulla poltrona di primo cittadino Domenico Martinelli per un mandato che durerà 4 anni e 3 mesi, fino all'11/8/2005 quando rassegna le dimissioni per lasciare il campo al Commissario Prefettizio.

Quali le cause della fine anticipata della sua esperienza alla guida della città?

Le cronache del tempo riportano che il Sindaco Martinelli, per rabbonire la maggioranza che lo sostiene, licenzia tre suoi assessori: nel 2002 Luigi Cava, nel 2003 Gabriella Ceneri e nel 2004 Nazzeno Pompei, mentre successivamente si dimette un ulteriore assessore: Leo Sestri.

Nel maggio del 2005 il Sindaco tenta di sostituire l'allora presidente del Consiglio Comunale Giorgio De Vecchis, esponente di Alleanza Nazionale, con Antimo Di Francesco, del partito della Margherita; Alleanza Nazionale chiede la testa dell'Assessore alla Cultura Bruno Gabrielli; Antonio Felicetti si dimette da assessore; si arriva al punto che Martinelli ritiene di dover porre fine alla "via crucis". Dopo otto mesi di commissariamento si svolgono le elezioni che registrano un'ampia affermazione del centro-sinistra sul centro-destra che, spaccato, esprime due candidati: Domenico Martinelli ed Edio Costantini.

Il primo giugno del 2006 Giovanni Gaspari viene eletto primo cittadino, dopo avere ricoperto l'incarico di Vice Sindaco nella seconda giunta guidata da Paolo Perazzoli negli anni 1997-2001. Il 30 maggio 2011 Gaspari viene confermato Sindaco ma passa poco tempo dal varo della sua giunta che si alzano le voci dissidenti dei compagni di partito nonché consiglieri comunali Loredana Emili, capogruppo del PD, e Sergio Pezzuoli, entrambi particolarmente vicini a Paolo Perazzoli; le posizioni si divaricano fino al punto che gli stessi abbandonano partito e maggioranza e il 28 gennaio 2014 creano i Diversamente Democratici. A causa di faide interne al Partito Democratico - particolarmente acuitesi per l'esito delle elezioni regionali, che registrano il prevalere di Fabio Urbinati, ex assessore della giunta Gaspari, a discapito di Claudio Benigni, sostenuto dall'ala del partito facente capo al Sindaco - nel luglio dello scorso anno si sfiora nuovamente il commissariamento per la mancata approvazione in tempi utili del bilancio comunale.

Veniamo ai giorni nostri: 21 membri dell'assemblea consiliare di Viale De Gasperi hanno sottoscritto una mozione di sfiducia nei confronti del Presidente del Consiglio Bruno Gabrielli e il consenso cittadino sarà chiamato a pronunciarsi circa la revoca o meno della delibera di nomina dello stesso. Tra i firmatari dell'atto politico vi sono ben 12 esponenti della maggioranza cui appartiene Gabrielli e alcuni del suo stesso partito (Forza Italia).

Desti impressione registrare come sia elemento dominante della politica sambenedettese, perlomeno rispetto al lasso temporale passato in rassegna, la divisione verticale all'interno delle coalizioni di governo e dei partiti che le compongono, fino allo scatenamento di vere e proprie "lotte fratricide". Ugualmente incuriosisce constatare come determinate componenti soggettive (identità fisica dei rappresentanti dei partiti) ed oggettive (identità dei ruoli ricoperti in consiglio e in giunta) si reiterino nel corso degli anni a dimostrazione di una assoluta insensibilità agli insegnamenti che si potrebbero trarre dalle esperienze rovinose del passato per una dovuta resipiscenza. Non occorre esercitarsi in un grande sforzo per dedurre che la sottrazione di tempo ed energie che si dovrebbero dedicare all'azione di governo, destinati diversamente a fronteggiare le congiure legate a beghe di partito, comporti inevitabilmente un pregiudizio per la necessaria continuità amministrativa e, quindi, per la cittadinanza. La premessa generale da cui ha preso avvio questo scritto - gettando uno sguardo retrospettivo esclusivamente al campo della sinistra, ma rispetto alla destra e al centro si sarebbe potuto replicare lo schema - dà credito all'adagio che "tutto il mondo è paese" per cui si può ben dire che il caso sambenedettese si inserisce in una più ampia fisiologica patologia: anche i vertici politici sambenedettesi sono affetti dalla malattia senile (vista la sua risalenza e perduranza nel tempo) del frazionismo.

Silvio Venieri

Olivia, satira di una bambina che mette in gabbia Trump

Per quanto possa essere poco credibile il disegno che Vi mando è opera di una bimba di 9 anni. E' cuginetta di mia moglie e discende per ramo materno dalla famiglia del generale dalla Chiesa. Si chiama Olivia, ed ha due gemelle, Nora ed Emma. Ogni agosto, felici, tornano al mare di Cupra Marittima, nella casa dei bisnonni (Valenti - Dalla Chiesa). I genitori, ricercatori in discipline ambientaliste, per frenarne la esuberanza e dar sfogo alle loro fantasie, in casa hanno applicato ad una porta una lavagna con cui loro si dilettao disegnando con il gesso vari soggetti, tra questi la micia di casa di nome China per il colore tutto nero, gli occhi giallastri che un poco spaventano, ma a loro divertono. Olivia eccelle nel disegno, vedete che tratto sicuro, e a modo suo è una politologa appassionata. Segue con interesse l'avvicinarsi dei vari passaggi della politica nazionale e mondiale. Ne conosce a memoria nomi, cariche e storie, applicandovi una punta di malizia inusitata per quella età. Quel bacio tra Bill Clinton e la moglie di Trump può classificarsi "alla francese", così almeno è stato percepito in famiglia. Qual è secondo Voi il messaggio subliminale che proviene dal mondo infantile? Attento Donald, vedi cosa succede quando si è chiusi in gabbia, furiosi e impotenti! Ma forse la spiegazione è più semplice. Ai bambini i muri non piacciono. Come ad Anna Frank.

Giacomo Voltattorni

I timpe s'a' cagnate

Itimpe s'a' cagnate. In italiano interpreteremmo "I tempi sono cambiati". Invece no, "I tempi si sono cambiati" cioè si sono cambiati da soli. Il che dà un senso di ineluttabilità e di fatalismo. Hai voglia a dire, hai voglia a fare ma la storia va per i fatti suoi e noi lì nel mezzo a rimestare, a fare danni ma poi le cose andranno così come dovrebbero andare. Un po' di filosofia terra terra e con qualche forzatura interpretativa, che poi è quello che ti frulla in testa quando ti capita in mano l'album delle fotografie. Nel mucchio vai sempre a cercare quelle vecchie. Forse per farti accarezzare dalla nostalgia e cercare un rilassante piagnucolio. Poi il periodo ti influenza inesorabilmente. Siamo a Pasqua, dunque cerchi foto di allegre tavolate nel salotto di casa e quindi, la lingua batte dove il dente duole, pensi: "I timpe s'a' cagnate". E già, ora le foto di allegre tavolate non si fanno più nella sala di casa, dove si apparecchiava con la tovaglia ricamata a tombolo e con il servizio di piatti buono, ricevuto in regalo al matrimonio. Si mangiavano i cappelletti fatti pazientemente la sera prima, con il contributo di tutta la famiglia. E mentre si arrotolava la leccornia con maestria si raccontavano storie e leggende. Ora le foto di tavolate si fanno al ristorante "L'Antica Taverna", dove di antico c'è poco. La tovaglia è standard, i tovaglioli sono di carta e i piatti ancora caldi. Caldi perché sono stati appena tolti dalla lavastoviglie. Erano forse quelli del cliente che vi ha appena lasciato il tavolo libero. Anche le foto fanno coppia con i tovaglioli usa e getta, sono fatte con una macchinetta digitale. Appena fatte già le puoi rivedere, se non piacciono le cancelli immediatamente. A quei tempi invece c'era il rullino, le dovevi portare a stampare e poi ci si riuniva per vederle. Quelle venute male erano uno spasso. Come dire, una festa dopo la festa. E, a proposito di festa e di Pasqua, c'è anche il dopo Pasqua. Tiriamo fuori, dunque, le vecchie foto fatte sulle distese di "sulla" della campagna che circondava il Santuario di San Francesco da Paola. Ora non più. Come direbbe Celentano: là dove c'era l'erba ora c'è una città... Ahia! Riecco la nostalgia. Vedi gruppi sorridenti, con i bicchieri (di vetro) rivolti verso l'alto per brindare e distese di tovaglie a quadri e ti domandi: che fine ha fatto la scampagnata-pellegrinaggio a S.Francesco di Paola protettore dei marinai? Quando ci si andava a piedi, già nel primo pomeriggio, in infinite processioni, con le ceste piene di salametti, panini imbottiti, "ciambellotti" e vino genuino. Dove poi tutto finiva con il gran finale del palo della cuccagna. Unto e bisunto ma abbrancato e arrancato, cospargendolo prima di cenere, da bramosi e furbi folletti nerboruti. Mbè, che scampagnata fai se non c'è più la campagna? I timpe s'a' cagnate.

Francesco Bruni

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO ALLA SAMBENEDETTSE

Lungomare Scipioni, 37
Concessione n. 70
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

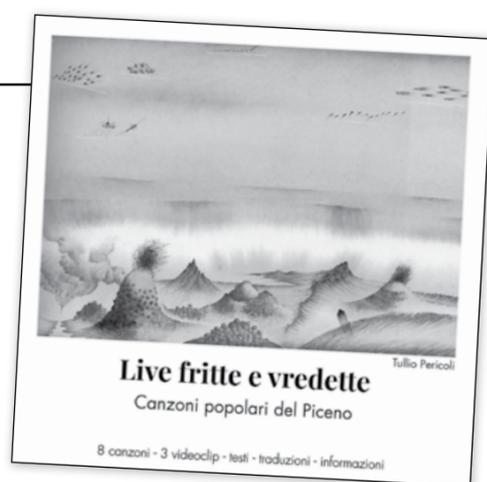
la Lancette
CHALET RISTORANTE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

Live fritte e vredette

"[...] Chi l'e ditte che li live fritte nen se po' magna' nghe lu vredette?! [...]"

"Live fritte e vredette" è una compilation di otto canzoni in dialetto, tre in sambenedettese, tre in ascolano, una in grottammarese e un inedito scritto a quattro mani da Pier Paolo (Petò) Piccioni storico cantante dei Nerkiass e Stefano (Settebello) D'Angelo frontman dei Pupazzi e dei Gran Peneretto del Tronco, che rientra nel progetto "Commun.I.care - La famiglia al centro della Media Education" realizzato dall'Associazione Radio Incredibile insieme alla Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno e a cui abbiamo partecipato anche noi del Circolo dei Sambenedettesi e l'associazione teatrale Ribalta Picena. L'obiettivo della compilation sono il recupero delle canzoni tradizionali picene, sia della costa che dell'entroterra, e la loro modernizzazione per facilitarne l'intento divulgativo e per accrescerne l'appeal agli occhi delle nuove generazioni. Il tutto per iniziare a creare un substrato culturale condiviso, collaborativo e generativo. Hanno partecipato alla realizzazione del CD musicisti e cantanti di tutta la provincia: Pier Paolo Piccioni, Stefano D'Angelo, Claudio Zucchetti, Romolo Talamonti, Luigi Adamo; le band Nerkiass, Gran Peneretto del Tronco, i Menestrelli, Piceno Pop Chorus; gli arrangiatori-tastieristi Marco Primavera e Giuseppe Lori; i chitarristi Domenico Malatesta, Emidio Pignotti, Gianni Di Clemente, Cristian Regnicoli, Marco Piccioni, Paolo Travaglini; il percussionista Domenico Candellori. Il cofanetto contiene anche un DVD che riporta per ogni brano una sorta di scheda con tutti i contenuti ad esso relativi: storia della composizione, autori ed esecutori del brano, testo in dialetto con traduzione in italiano, analisi di alcune parole dialettali del testo, crediti, informazioni varie, immagini, videoclip promozionali e scansioni di documenti dell'epoca. Il tutto è ancor di più impreziosito da una illustrazione grafica gentilmente concessa dal pittore e disegnatore piceno Tullio Pericoli, una copertina che rappresenta il nostro territorio dal mare alla collina.



Il CD contiene le seguenti canzoni:

- Ascule mié bella (Cagnucci)
- Nuttate de lune (Spina-Bruni)
- L'asculà (Marcolini-Piccioni-Travaglini)
- La giuventó de mo' (D'Angelo) + videoclip
- Pe' mare (Ottaviani-Zarrolì-Cameli)
- Solo tre cose (Piccioni) + videoclip
- Cecchenella (Vespasiani-Bruni)
- Pòzza ì bbè (D'Angelo-Piccioni) + videoclip

Sono stati poi realizzati tre video panoramici, uno per la città di Grottammare, Ascoli Piceno e San Benedetto del Tronto, con colonna sonora le rispettive canzoni rappresentative: *Pe' mare*, *Ascule mié bella*, *Nuttate de lune*. Questi video però non sono presenti all'interno del CD-DVD "Live fritte e vredette" ma si possono vedere, per ora, soltanto sul canale YouTube o Facebook dell'Associazione Radio Incredibile. La serata di presentazione si è tenuta lo scorso 18 marzo presso il teatro dell'Arancio di Grottammare.

Live fritte e vredette (CD + DVD) è disponibile presso i seguenti punti di distribuzione:

- 1) **Circolo Dei Sambenedettesi**, via Marcantonio Bragadin 1 (dietro il Museo del Mare-zona porto) - San Benedetto del Tronto (Lun-Ven dalle 17:00 alle 19:00)
- 2) **Merceria Eredi Chiaromonte**, via XX Settembre 37 - San Benedetto del Tronto (orari di apertura negozio)
- 3) **Bed & Breakfast Villa Fiorita** - via Palmaroli, 7 Grottammare (contattare la struttura su facebook o ai numeri 0735-633294 329-9711110 o <http://www.ermannettonino.com>)
- 4) **Caffè Meletti** - Piazza del Popolo, 56 Ascoli Piceno (orari di apertura struttura, prendere contatti con Marco Cicconi)
- 5) **Libreria Rinascita** - Piazza Roma 7, Ascoli Piceno (orari di apertura negozio)

Per ulteriori informazioni potete scrivere un messaggio a **Radio Incredibile** sulla pagina facebook oppure via mail a info@radioincredibile.com

Il prodotto è gratuito ma l'associazione Radio Incredibile ha ben pensato di legarlo ad una iniziativa ancora più nobile. Tramite una libera donazione si potrà infatti sostenere l'associazione **Mons Gallorum** di Montegallo, impegnata nella costruzione di una sala polivalente in legno che verrà usata come punto di aggregazione per i ragazzi e le famiglie del comune montano pesantemente colpito dai recenti eventi sismici. Il progetto ha una valenza sia logistica, perché intende creare un luogo ideale per svolgere riunioni e conferenze, sia ricreativa per la popolazione dispersa e deficitaria di socialità e condivisione, principi importantissimi in questa fase di ricostruzione morale e culturale. [Riferimento "**RicomponiAMO Montegallo**"]. Per vedere i video su Youtube: <https://www.youtube.com/user/radioincredibile>

L'Angolo della Nutrizionista

IL "POMO D'ORO"... all'inizio fu tutto un sospetto!



Il *pomo d'amore*, come viene chiamato quando entra in Europa alla fine del 1400 al seguito di Cortès di ritorno dalle Americhe, è circondato da una fama negativa a causa dell'alto contenuto



tossico di solanina della pianta (ma non del frutto) che lo fa apprezzare, all'inizio, solo come vegetale ornamentale. Originario dell'America Centrale, il pomodoro era diffuso tra i Maya e gli Aztechi già tremila anni prima dell'arrivo dei *conquistadores* che lo mangiavano acerbo, tagliato a fette sottili. Dal Messico i semi giunsero in Spagna al seguito di coloni e missionari, che prendendo in prestito il termine *tomatl* usato dagli indigeni, denominarono *tomate* il nuovo frutto. I dizionari fissano intorno al 1532 la prima attestazione in spagnolo della parola *tomate*. Ma in realtà i *tomate* giunti dall'America erano due: *xi-tomatl* (pomodoro *Solanum racemigerum*) e *mil-tomatl* (*Physalis ixocarpa*), un frutto piccolo e tondo, sempre appartenente alle solanacee, ma ad un *genus* diverso; tra gli aztechi era più usato, nelle salse con il peperoncino rosso, il verde *tomatillo* mentre gli europei cogliendo solo il termine generico, crearono grande confusione quando entrambe le piante - pomodoro e *tomatillo* - giunsero d'Oltreoceano.

I primi esemplari comparsi in suolo europeo erano di dimensioni molto piccole, di colore giallo tanto che il botanico-gastronomo Vincenzo Corrado, che ne parla nel suo *Cuoco Galante*, descrivendoli come "frutti" color zafferano e, soltanto alla fine del Seicento troviamo traccia del pomodoro in un ricettario italiano di cucina; la citazione più antica è quella dello "Scalco alla moderna", trattato di Antonio Latini (1642-1696), cavaliere marchigiano.

In quasi tutto il Sud dell'Italia il pomodoro entra nel XIX secolo a far parte del cibo quotidiano come frutto fresco e lentamente iniziano a prendere piede in cucina, la conserva ed il passato. Famosa in questo periodo (1840) è la ricetta del celebre violinista e compositore, Niccolò Paganini, dei ravioli alla genovese con salsa di pomodoro.

Passando dalla musica alla corte della Duchessa di Parma, Maria Luigia, si può leggere sui registri della sua amministrazione, che tre anni prima della nobildonna, furono preparati ottanta "vasi di conserva" con questo prezioso ortaggio. La salsa di pomodoro entrerà piuttosto lentamente nei ricettari e si dovrà attendere la produzione industriale per una sua diffusione più ampia ma l'incontro fra "Maccheroni e Pummarola" è provvidenziale e, parallelamente alla pasta, il pomodoro conquista anche la pizza. Nel 1885 nel napoletano si afferma la coltivazione di un pomodoro piccolo, ovoidale, rosso scarlatto, che cresce in grappoli e dà una resa straordinaria, a cui fu dato il nome di "Re Umberto". E, se al Re era stato intitolato un pomodoro, alla Regina verrà dedicata una pizza! Nel 1889, in visita a Napoli, la Regina si vide offrire, dal noto pizzaiolo Raffaele Esposito, una pizza adornata con pomodoro "Re Umberto": era nata la "Pizza Margherita" e, con questa, viene consacrato il connubio, indissolubile, fra pomodoro e pizza napoletana.

Il pomodoro così in breve tempo, risale la penisola "colorandola" di rosso, da Sud a Nord, caratterizzando con la sua forte presenza ciò che verrà definita la famosa "Dieta Mediterranea"...e da allora, il suo successo non ha mai avuto cedimenti!

ALCUNE CURIOSITÀ

- E' tra gli ortaggi più coltivati in Italia ed occupa il secondo posto dopo la coltivazione della patata impiegando numerosa mano d'opera dall'aprile al settembre d'ogni anno.
- Negli Stati Uniti, il Presidente Thomas Jefferson, amante delle verdure e della buona tavola, coltivò piante di pomodoro nel suo giardino ed nella città di Salem, nel Massachusetts, c'è un monumento al mangiatore di pomodoro eretto in onore di Michele Felice Cornè, un pittore italiano emigrato in quella città reso famoso perché fu il primo ad avere il coraggio di mangiare un pomodoro, sfidando la superstizione secondo la quale era considerato velenoso.

Dott.ssa Maria Lucia Gaetani
Biologa Nutrizionista

Dichiaraci il tuo Amore

Trasforma la tua dichiarazione dei redditi
in una DICHIARAZIONE D'AMORE

FABBRICA DEI FIORI
PRIMAVERA COOPERATIVA SOCIALE ONLUS

Una scelta importante. Un aiuto concreto.
Una realtà sociale che opera nel Tuo territorio.
Aiutaci a sostenerla con un semplice gesto.

destina il tuo
5xmille

la fabbrica
dei fiori

onlus di diritto

NELLA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI,
NEL PRIMO RIQUADRO PER IL SOSTEGNO
ALLE ONLUS INSERISCI LA TUA FIRMA
E IL CODICE FISCALE CHE TROVI QUI SOTTO.

01548480449

20 ANNI DI INTEGRAZIONE
E AVVIAMENTO LAVORATIVO
DI GIOVANI DISABILI PSICHICI

FABBRICA DEI FIORI PRIMAVERA COOPERATIVA SOCIALE ONLUS SAN BENEDETTO DEL TRONTO
Via Val di Fassa, Porto d'Ascoli (dietro Chiesa dell'Annunziata e Scuola Alfornivile) - Viale dello Sport 80, San Benedetto del Tronto
www.lafabbricadefiori.com - info@lafabbricadefiori.com

eurofuni srl

TRAFILERIA E CORDERIA

FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA
ufficio amministrativo:
tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)

ufficio spedizioni:
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

info@eurofuni.com - www.eurofuni.com

Giovanni Vespasiani (1886-1967)

a cinquant'anni dalla sua morte

Il poeta Giovanni Vespasiani nacque a San Benedetto del Tronto il 2 gennaio 1886 da Domenico e Sofia Panfili. Terzo di cinque figli, Gemma e Silvia più grandi, Giuseppe (Peppino) e Caterina (Amelia) a lui successivi, evidenziò già nella sua infanzia interessi per la musica e la poesia. Il padre, uomo in vista e impegnato in alcune cariche pubbliche, nel 1897 scomparve prematuramente, quando Giovanni era ancora undicenne. Riuscì lo stesso a continuare gli studi fino al 1904, anno in cui dovette trovare un impiego nel settore bancario che diventò per quaranta anni la sua attività professionale. Nel 1939 fu trasferito nella sede di S. Benedetto del Tronto, all'Ufficio di Segreteria, dirigendo lo sportello del porto, e qui lavorò fino alla pensione nel 1944. Aveva avuto anche una importante esperienza bellica, partecipando alla prima guerra mondiale. Nel 1911 aveva iniziato la sua attività poetica con il volume intitolato "A timpe pirse", contenente dodici componimenti. Nel 1914 aveva conosciuto la sua futura moglie, Lucia Blasi, originaria di Nocera Umbra e in villeggiatura a San Benedetto. La sposerà solo nel 1919, al ritorno dalla guerra, e da lei ebbe tre figli, Vincenzo, Erminia e Giovanna. Dal 1911 al 1913 pubblicò altri versi dialettali nel periodico marchigiano "Il birichino" (Jesi), nel Fra Crispino (Grottammare) e in altri giornali e riviste dell'epoca. Nel 1929 compose anche i testi di alcune canzoni con cui partecipò alla "Festa della canzone marchigiana" vincendo la medaglia d'oro e quella d'argento. Una vocazio-



ne per la poesia dialettale mai abbandonata fino al secondo dopoguerra. Nel 1946 sulla "La Frusta Sambenedettese" comparvero alcune poesie dialettali anonime, sotto lo pseudonimo "Lu Zautte". Il dialetto sambenedettese trovava un altro grande poeta. Rimane significativo a questo proposito ciò che scrisse Enrico Liburdi, storico della città: "l'arditezza caustica del pensiero, il brio della satira politica, la novità della trilussiana favoletta civile, l'incanto di una poesia dolcemente nostalgica che affascina e faceva ripensare ai tempi meno tristi con un acerbo e melanconico rimpianto di un tenore di vita più dignitosamente tranquillo di quello che allora si viveva, tra le immani rovine, le

tristezze e le difficoltà del dopoguerra: una boccata di aria pura e di sincera poesia, insomma, dopo tante immeritate sventure. La voce, finalmente, davvero di un altro poeta era quella, ed ognuno smaniava di conoscere il nome, meravigliandosi grandemente di non averne avuta, fino allora, la minima notizia". Il nome si conobbe ben presto. Le stesse poesie vennero raccolte, per i tipi de "La Frusta Sambenedettese", nel volumetto N' ci abbadà, e pur pubblicato sotto lo pseudonimo "Lu Zautte", il verso e lo stile fecero riconoscere in Vespasiani il vero autore. In un periodo in cui egli era impossibilitato a muoversi per motivi di salute, le poesie, come ricordano le

figlie, venivano prese in casa e consegnate anonimamente alla rivista dall'amico avvocato Mirti. Negli anni successivi pubblicò alcuni componimenti nei periodici ascolani Le Nostre Regioni e Nuova Aurora, partecipò a vari concorsi regionali e nazionali, inserì nel 1948 molti suoi versi nell'antologia di canzoni musicate, "Canzoni al vento", edita da "La Frusta Sambenedettese". È del 1952 la raccolta Canti della Riviera, che, per la cura e il valore poetico, consacra Vespasiani come voce riconosciuta del sentimento poetico sambenedettese. Le introduzioni e i commenti che completano questo e i libri successivi ormai concordano sul ruolo della sua poesia in un contesto marchigiano e indicano anche un suo rilievo nazionale. Nella sua successiva raccolta del 1958, Luci sul molo, Vespasiani ripropone, dopo una prima uscita in un quaderno del 1953, un importante esperimento compositivo che dimostra il pieno possesso del vernacolo e la consapevolezza dei suoi mezzi, la versione in dialetto di alcuni capolavori di Leopardi. Tre anni dopo nel 1961 esce l'ultima raccolta: Voci della mia gente. Nel 1958 l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica premia i suoi meriti culturali e l'attaccamento alla sua città. Trascorse l'ultimo periodo della sua vita presso le figlie che si erano stabilite in Piemonte, ove morì il 12 maggio 1967. Il ritorno a San Benedetto delle sue spoglie fu salutato nella chiesa di San Giuseppe da tutta la cittadinanza con un tributo di affetto e riconoscenza collettiva. Oggi è sepolto a San Benedetto nella tomba di famiglia. Una targa sulla sua casa di via XX Settembre ne ricorda la figura e i versi poetici con la poesia Sammenedette mmine.

Le notizie biografiche sono tratte dalle introduzioni alle varie raccolte, dal lavoro prezioso di ricerca di Maurizio Marota e dai ricordi familiari.

Le notizie biografiche sono tratte dalle introduzioni alle varie raccolte, dal lavoro prezioso di ricerca di Maurizio Marota e dai ricordi familiari.

"PRESENTAZIÒ" ALLA MANIERA DI GIOVANNI VESPASIANI. Un libro e il ritorno delle voci della nostra gente

“So' 'nu puète?... Nnò!...Pe dilla juste/ So' n'òme che se perde tra la ggente!” la famosa Presentaziò con cui Giovanni Vespasiani (lu zautte) si autopresenta ai sambenedettesi ancora nell'anonimato, può ancora rappresentare la chiave di lettura che abbiamo voluto dare a questa raccolta della sua intera produzione.



lui per una delle raccolte pubblicate, quella della piena maturità nel 1961, in cui viene rivelata la vera identità dello zautte postbellico, con la pubblicazione dei nove componimenti firmati e ora acclamati come suoi.

"Voci della mia gente" è ancora la maniera migliore per riproporre, a cinquanta anni dalla morte, l'opera di Giovanni Vespasiani e renderla disponibile per quanti non abbiano avuto ancora una sua esperienza di lettura, ma anche per chi voglia recuperare l'intero percorso compositivo che, dal 1911 al 1961, ha raccontato la trasformazione di un borgo con appena 10 mila abitanti in una città capace di risorgere dai disastri della Seconda Guerra e acquisire un volto nuovo, spesso individuato nelle sue evidenti contraddizioni e palesi inadeguatezze dai versi pungenti e ironici di un poeta mai accondiscendente: "Radrizzela, se pu', chesta paranze.../Senza 'na ciurma adatte e 'nu Parò!".

Il tema del recupero del dialetto, che per alcuni anni è stato al centro del dibattito culturale del nostro paese per poi sparire d'un tratto dal mondo della scuola, salvo il pregevole impegno della scuola primaria, sembra ritornato a imporsi come un necessario impegno alla ricerca di radici linguistiche profonde e ancestrali di fronte all'imperversare di colonialismi sempre più subitanei e scelti di lingue che negano identità e abbattano storie secolari. Oggi alla voce "dialetto" sulla TRECCANI si può leggere una valutazione finalmente condivisibile: "L'uso letterario del dialetto va considerato in rapporto alla scrittura nella lingua letteraria comune, così come la stessa nozione di dialetto è complementare a quella di lingua. Nella storia linguistica italiana, che si muove tra unità e molteplicità, la tendenza a una lingua come bene comune e la vitalità di variegati dialetti rientrano in un medesimo orizzonte e non comportano contrapposizione esplicita, poiché «l'italiana è sostanzialmente l'unica grande letteratura nazionale la cui produzione dialettale faccia visceralmente, inscindibilmente corpo col restante patrimonio» (Contini). Le letterature in dialetto pertanto non sono espressione di un'al-

tra Italia, né tanto meno di gruppi etnici perdenti rispetto a un'altra dominante popolazione di lingua diversa". Conclusa, con il riconoscimento della ricchezza fornita alla lingua nazionale dalle parlate locali, la diatriba sulla lingua, è tempo di chiamare "poeti a tutto tondo" i grandi protagonisti della traslazione poetica di sentimenti, memorie, scene di profonda umanità nella lingua parlata per secoli dai popoli e destrutturata improvvisamente dall'italiano televisivo (da esaltare quello del maestro Manzi!) che poi si è trasformato nell'attuale italiota in video. Tra questi poeti, per le Marche, un ruolo di assoluto rilievo è stato svolto, per mezzo secolo, da Giovanni Vespasiani, a cui dobbiamo la conservazione di veri e propri "luoghi letterari" ovvero forme della cultura popolare tramandate alle generazioni successive e rimaste nella memoria collettiva attraverso la sua forza evocativa (basterebbe pensare ad alcune delle sue poesie manifesto: Ciarevedeme su!, Vanne lancetta mi!, Sammenedette mmine, Còme 'nu di lentane, Barchette che file, La Retare). Un vero e proprio processo identificativo che è stato possibile, come hanno scritto due veri e propri protagonisti degli studi folklorici delle

Via Gramsci, 13
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 765035

fastEdit
industria grafica editoriale

fastedit@fastedit.it
www.fastedit.it

NANO
PRESS
STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 764417
info@nanopress.pro

da noi le immagini
parlano da sole

Marche, autori delle principali ricerche novecentesche sui dialetti delle Marche come Giovanni Crocioni o Luigi Mannocchi, con grande precisione e profonda capacità di analisi: "conoscenza intima della propria gente, sentimento vivo delle sue gioie e delle sue pene, attitudine a tradurre in versi dialettali sentimenti disparatissimi, garbo alla lirica come alla satira, all'umorismo come allo scherzo".

La scelta di realizzare questo omaggio alla figura di Giovanni Vespasiani da parte della sua famiglia, con un ruolo decisivo e affettuoso del nipote Giacomo e dei suoi fratelli Giovanni e Lucia, costituisce perciò un contributo culturale di grande rilievo, non solo di carattere familiare, ma di valore collettivo, a loro deve andare la gratitudine di cittadini e istituzioni che riscoprono, meglio dire rivivono, la dimensione antica di una civiltà marinara che trova in Vespasiani uno dei suoi principali cantori. È alle nuove generazioni che deve essere tramandata questa profonda necessità di radici, perché un presente troppo frettoloso e un futuro pieno di incognite trovino delle salde fondamenta nella storia di lavoro e sacrificio che la poesia vera del sambenedettese Vespasiani sa evocare. Pure nella vivacità di quadri e figure della vita paesana traspare una sana volontà di divertimento e una godibile vena umoristica che coglie in pieno il senso di una vita fatta di piccole cose, di amori ardenti e innocenti passioni, di burle e ironiche prese in giro che appartengono al quotidiano e restituiscono pienamente l'alternarsi di dolore e felicità come in certi idilli leopardiani che non a caso il Nostro traduce con una resa davvero mirabile. In conclusione, sarà la rilettura attenta di tutta la sua opera, finalmente ricomposta in maniera cronologica in un solo volume, a definire la portata letteraria e il significato sociale di una produzione che copre la prima metà del XX secolo e, non dimentichiamolo, costituisce spesso la sola memoria di una città che attraverso Vespasiani si rilegge, si rispecchia tra difetti e virtù, si riscopre e rivede, nella continuità e nel cambiamento, il vero volto del luogo in cui siamo nati e che, come quello delle madri, non invecchia mai:

*Arrète, te 'ncuròne le culline
Denànze, te rallègre le Serene
Da àte, fra lu ròse e lu terchine
Lu Sole, a file d'òre, te 'ncatène!*
Gino Troli

"Le voci della mia gente"

di Giovanni Vespasiani
sarà presentato alla
Palazzina Azzurra
sabato 13 maggio ore 17,00

Mio nonno

di Giacomo Vespasiani

Nonno Giovanni è il personaggio più importante della nostra famiglia nonostante fosse un "semplice impiegato di banca". Il tempo livella i titoli ed i successi professionali che nella nostra famiglia non sono mancati, ma nel cuore e nella testa della gente rimane solo chi ha lasciato qualcosa di memorabile "ai posteri". Questo per noi è Nonno Giovanni. Per questa ragione, assieme ai miei fratelli Giovanni e Lucia, abbiamo deciso di commemorarlo a 50 anni dalla sua scomparsa avvenuta il 12 Maggio 1967. La Famiglia che nasce da lui, per gli eventi della vita in maggioranza si trasferisce in diverse parti d'Italia, torna oggi alle origini Sambenedettesi per celebrare chi ha saputo raccontare con tanta maestria la gente attraverso la sua voce. Nonno per noi nipoti era una persona autorevole, elegantissima; geloso della bella moglie ed orgoglioso della sua famiglia. Ma Giovanni Vespasiani poeta è qualcosa di più che forse noi stessi abbiamo talvolta sottovalutato. Parlava spesso delle sue poesie ed aveva rapporti epistolari intensi sulle sue opere con tanta gente e letterati in tutta Italia ma noi bambini, con il fatto che nes-

no era più veramente sambenedettese, non lo abbiamo studiato e celebrato abbastanza. Solo da adulti, dalla lettura dei suoi testi, abbiamo compreso che era anche un personaggio estroverso, simpatico e pazientemente innamorato della sua città, delle sue tradizioni e della sua "lingua". Ha raccontato la vita, le passioni; come queste sono cambiate negli anni delle guerre che hanno messo a dura prova tutti, ma che non hanno scalfito lo spirito della gente di mare che qui vive. Babbo Vincenzo, Zia Erminia e Zia Giovanna ci hanno sempre parlato di lui e spinto a valorizzarlo; qualcosa è stato fatto.

Ora in occasione della ricorrenza dei 50 anni dalla sua morte, la Famiglia Vespasiani ha voluto restituire, tramite la riedizione antologica delle opere di Nonno Giovanni, un po' di quanto questa bella città ha dato a ciascuno di noi in tanti anni. Assieme ai miei fratelli Giovanni e Lucia abbiamo voluto riconsegnare, alla città, l'opera poetica completa di un suo cittadino che la racconta nei suoi cambiamenti, dall'interno, con la semplicità e la gioia che Nonno ha saputo trasmettere e ancora trasmette con le sue poesie.

Si tratta di tante poesie ed alcune canzoni che sono state ordinate secondo la data della loro stesura (dal 1910) e pubblicazione (dal 1911), nel

tentativo di cogliere nella evoluzione della sua scrittura anche quella della città di San Benedetto. L'impostazione è stata ideata e realizzata grazie a Gino Troli e Lucilio Santoni, ma tutta l'edizione di "Voci della mia gente" non si sarebbe potuta realizzare senza il loro dotto ed impagabile intervento.

Per aumentare la fruizione delle poesie, le abbiamo fatte recitare da due impareggiabili interpreti dialettali, Anna Lunerti e Giancarlo Brandimarti a cui va la nostra gratitudine, e le abbiamo registrate. La interpretazione di tutte le poesie si può ascoltare collegandosi al sito www.vespasianipoesie.it oppure leggendo con uno smart phone il "codice QR" che si trova nell'indice affianco al titolo di ogni poesia.

Tutte le copie stampate di "Voci della mia gente" sono state donate dalla Famiglia Vespasiani ad una Istituzione storica di San Benedetto: la Casa Famiglia Santa Gemma che potrà metterli in vendita per trasformare una opera culturale in un'opera di beneficenza. La scelta di Santa Gemma deriva dal fatto che Nonno era affezionatissimo a questa istituzione, come tutti i veri Sambenedettesi, ma anche perché questa vede al suo interno Elena Angellotti, che l'ha diretta per tanti anni con passione e che della nostra famiglia allargata fa parte.

VITA SAMBENEDETTESSE: Rosa Maria Badalini ha inaugurato la sua prima mostra alla palazzina azzurra

Non sono un critico d'arte né ho la competenza o la cultura atta a giudicare lo stile di un artista in base alla genialità che lo caratterizza o in base alle mode, al momento e ai cambiamenti nel tempo, a cui sono soggetti gli artisti: pittori, scultori, architetti, musicisti o artigiani che mettono in atto i loro talenti per creare cose "belle". Scrivo seguendo le emozioni, le sensazioni e soprattutto lo stupore che dilata il cuore di fronte alle "cose belle" nate dallo spirito creativo dell'uomo. Come le originali maschere e i dipinti di Rosa Maria Badalini, esposti nell'ultima decade di febbraio alla Palazzina Azzurra. Sono piacevolissimi i momenti da vivere per il visitatore che si appresta a percorrere i vari ambienti della Palazzina Azzurra in cui sono in mostra, suddivisi in aree tematiche, i tanti lavori dell'artista. Lo sguardo si illumina di vera emozione posandosi su immagini vissute e dunque conosciute ed amate: l'animo si adagia gioiosamente su realtà e dinamiche amiche che ci circondano e abbracciano, ancora e ovunque, noi che viviamo profondamente l'ambiente natio e vorremmo non fosse soggetto ai mutamenti che il tempo arreca.

Dunque realtà serene, spesso idilliache, che appartengono al passato: e ci piace riviverle nell'arte pittorica di Rosa Maria Badalini, così calde e ricche di ricordi, avulse da violenze, da inquietudini, da scempi che aggrediscono e deturpano gli ambienti odierni causando ansie, angosce e paure. Disegni dal tratto sicuro che mi hanno affascinato in passato e mi stupiscono tuttora osservando, per esempio, la precisione con cui l'artista ha illustrato un gran numero di pesci



dell'Adriatico dividendoli secondo le specie e infine secondo le finalità di cottura. Il lavoro fu commissionato dal Circolo dei Sambenedettesi, per decorare una serie di piatti di ceramica da donare, quale gadget, ai suoi abbonati. Nel giro di alcuni anni, in centinaia di case del nostro paese, fu appeso alle pareti di cucine o sale da pranzo il "servizio completo" composto da sei piatti ovali medi e da uno grande con i pesci da brodetto, il nostro rinomato brodetto sambenedettese di cui disponiamo la ricetta scritta e dipinta - con vera



maestria - dalla Badalini. Gli stessi disegni possiamo ammirarli in grandi album, a disposizione dei visitatori, che contengono studi, prove, bozzetti, schizzi, modelli che indicano un ricco e lungo percorso di preparazione e perfezionamento, per arrivare alla meta artistica agognata. Nelle opere della pittrice ci attraggono i caldi colori dalle sfumature aranciate che illuminano i paesaggi piceni; gli originali scorci della nostra città; le scene marinare riprese dal vivo con visioni di barche in riposo; le donne tranquillamente in attesa; i bei colli verdeggianti di ulivi; i boschi dall'ampio respiro; e i fiori, fiori di ogni specie, dalle corolle e dal fogliame perfetti ma non stereotipati: leggiadri nelle forme, vivaci nelle tinte, sembrano percorsi da invisibili gioiosi fremiti. E, infine, i ritratti. Ritratti a sanguigna e ad olio: visi buoni e belli che convergono l'attenzione nella stupefacente espressività degli occhi: sguardi che mettono a nudo i sentimenti

nei volti vivi o placidi dei bimbi i quali esternano con infinita naturalezza lo stupore, la gioia, la malinconia, la serenità, il timore...E' veramente suggestiva questa stanza dei ritratti e sarebbe bello avere più tempo a disposizione per soffermarsi su ogni viso, studiarne le caratteristiche espressive per indovinare il temperamento e le suggestioni del momento nel soggetto ritratto. Ma ci sono anche le maschere da ammirare; la singolarità, l'eleganza, il silenzioso apparire di maestose figure dai volti celati, che forse vorrebbero esibire solo l'estroso abbigliamento da maschera veneziana; ricchi, originali, bellissimi costumi dalle tinte intense, bianche o nere, azzurre o viola, rosse e dorate, scaturiti dalla fantasia e dall'abilità "sartoriale" dell'artista.

Voluminosi, intricati, fantasiosi copricapi, ampie tuniche, drappaggi ingegnosi, tessuti luminosi: è difficile descrivere le maschere singolarmente, ma è bello ammirarle, ed è affascinante avere l'opportunità di immaginare e fantasticare sulle loro ipotetiche vite o su avventure dagli intrecci misteriosi. Siamo davvero grati a Rosa Maria Badalini, artista sambenedettese, di averci finalmente concesso la possibilità di conoscere, di apprezzare e di godere "la bellezza" e il talento creativo, nelle sue multiformi opere d'arte.

Nazzarena Prospero



Jerry 
Hotel & Residence 

JERRY HOTEL di Marchegiani Alfredo e Antonio SAS
Lungomare A. De Gasperi, 238 • 63066 GROTTAMMARE tel. 0735 581804

Jerry Hotel in prima fila sul lungomare di Grottammare per le vostre cerimonie, battesimi, cresime, comunioni e feste di compleanno.

Luigi Quondamatteo: un ricordo e un saluto dalla città che ha amato

Lo caro Luigi non c'è più. Incontrarlo nelle strade del centro per commentare l'ultimo avvenimento cittadino, quel cambiamento avvenuto in una via o in luogo della città trasformato senza rispetto della identità sambenedettese, la svolta repentina di un personaggio che pirandellianamente d'un tratto si era mascherato da un altro.



vanni solo per fare tre nomi tra i tanti!) o performance a Piazza Piacentini come quella di El Comediant di Barcellona, che poi avrebbero aperto le olimpiadi nella città catalana, alle rinnovate stagioni teatrali con Carmelo Bene e Paolo Poli, alle Notti italiane al Calabresi con i grandi cantautori italiani (ma anche Leo Ferrè e Juliette Gre-

co!), al teatro di ricerca con Barberio Corsetti o i Raffaello Sanzio, immise nuova linfa nella vita cittadina e avviò un bel risveglio nel tessuto culturale. La cura dei rapporti con tutti questi ospiti che si avvicendavano, ognuno con le sue strane richieste, era di Luigi che con una pazienza infinita aveva una parola per tutti e una soluzione per ciascuno, senza mai un momento di smarrimento, né di fronte a Carmelo Bene che il pomeriggio aveva deciso di andarsene per le correnti del palcoscenico del Calabresi che gli roviavano la gola, né per i quattro grandi alani che i Raffaello Sanzio volevano mettere in scena nelle stanze del Vannicola con il pubblico intorno a pochi passi. Tutto si poteva accomodare, io mi affidavo completamente a lui che con saggezza e senso pratico avrebbe risolto ogni situazione. Ho ricordi straordinari di certi momenti che solo lui sapeva affrontare perché gli ostacoli insormontabili non esistono, mi ricordava pure che noi sambenedettesi avevamo superato gli oceani e nulla ci era precluso. Voglio restituire questo coraggio alla memoria della città, ma anche questo piacere del fare, alle nuove generazioni che troppo spesso alzano le mani e demordono di fronte agli ostacoli: Luigi questo gene lo ha trasferito anche in famiglia dove il coraggio e la personalità non mancano né a Vicki con le sue battaglie umanitarie né a Giovanna con la sua passione per gli animali e nemmeno a sua moglie Roberta, diventata più sambenedettese di lui e la prima a sorridere alla ironia unica di Luigi. Un esempio, quello che ho voluto fornire, ricordando la generosità spontanea di Luigi Quondamatteo, alla città di oggi così poco identitaria e spesso portata più al conflitto interindividuale che alla ricerca delle ragioni per una risposta collettiva e appassionata alle domande sociali e ai problemi comuni. Caro Luigi, col tuo sorriso inimitabile torna a dirci, con i versi di Vespasiani "so sammene-dettese/ sògne stu mare...sògne stu paèsel...Ch'è tèrre de bbellezze e de surrise".

Quanti ammiccamenti, quante ironie bonarie, quanti nostalgici pensieri alle cose che non corrispondevano più ai ricordi che ne avevamo. Sono contento che già "Lu Campanò" abbia pubblicato un articolo molto bello di Nazzena Pro-speri sulla figura umana e familiare di Luigi Quondamatteo, che mi permette di ricordarlo nella sua veste più pubblica di uomo delle istituzioni, nella sua lunga e generosa vita di impiegato comunale e di insostituibile operatore all'interno dell'Associazione Albergatori, dove aveva contribuito, accanito ai vari presidenti, alla crescita di una struttura sempre più dinamica e qualificata. Tutto derivava però da un unico sentimento di base che lo ispirava, la passione per la sua città, il piacere di vederla fiorire e di sentirla lodare, uno spirito per il bene pubblico raro e costante, un senso del dovere vissuto come gratificazione propria ma anche collettiva. Sentirsi parte, sapere di stare operando per una immagine positiva della amata San Benedetto che si sarebbe riverberata sui nostri figli, le nuove generazioni, che non si possono mai tradire perché la Storia andava rispettata, i sacrifici dei nostri padri apprezzati attraverso un presente che deve gettare lo sguardo sempre al futuro. Era moderno Luigi, gli piacevano le cose nuove, persino sperimentali. Quando lavorò con me tra il 1983 e il 1988, ero assessore alla cultura a San Benedetto allora, in una stagione che non dimentico, quello che sono riuscito a fare lo devo a lui, alla sua vicinanza, ad uno sprone quotidiano a fare, a lanciarsi in un percorso che doveva aprire strade nuove alla proposta culturale fino ad allora piuttosto "dormiente" in quello che era stato definito un deserto culturale. Con il suo entusiasmo, la sua serena calma, la continua capacità di assistenza organizzativa che attuava senza mai scomporsi al contrario della mia foga dovuta agli alti e bassi di un trentenne, si realizzò un progetto che dalle estati di spettacolo con giovani comici appena usciti dal cabaret (Paolo Rossi, Alessandro Bergonzoni, Aldo e Gio-

Gino Troli

Alfonso Sgattoni, una vita per la scuola e per il mare

di Giuseppe Buscemi



Da insegnante e dirigente scolastico a fondatore e organizzatore della Lega Navale sambenedettese. Ora stava per coronare il suo sogno di ampliare e riqualificare la darsena per l'ormeggio dei diportisti al porto. Mitica la sua barca "Aurora de lu Rosce" intitolata al fratello Paolo. Sabato 25, alle ore 9,30, i funerali all'Abbazia di San Benedetto Martire.

SAN BENEDETTO DEL TRONTO – Alfonso Sgattoni insegnante di lingue e dirigente scolastico di valore in varie scuole a Cupra Marittima, Civitanova Marche, Fermo e da ultimo l'Istituto Alberghiero di San Benedetto, dove ha concluso la sua carriera con numerosi successi. Ma Alfonso Sgattoni è stato anche uomo che della passione per il mare, per la pesca, per la vela e per ogni altra attività sportiva legata alla navigazione, aveva fatto un'altra sua importante ragione di vita. Fin da ragazzo, assieme al fratello Paolo "lu Rosce", prematuramente scomparso molti anni fa, Alfonso aveva dedicato a questo scopo tutti i suoi momenti liberi. Per avvicinare quanta più gente possibile a ciò attorno su cui è nata, è cresciuta e vive ancora la nostra città. Non a caso fin dagli anni '60, lui classe 1950, si era iscritto alla Lega Navale Italiana nazionale quando ancora a San Benedetto non si era costituita, per avere un punto di riferimento culturale e organizzativo che supportasse la sua passione. Poi nel 1990 – quando questa "Associazione polisportiva" aprì la sua sede sambenedettese – naturalmente fu tra i fondatori e i promotori.

«Appena liberatosi, con la pensione, dei suoi gravosi impegni scolastici, la sua passione per la pesca aveva contagiato tutti», ci ha detto l'attuale presidente della Lega Navale, Adele Mattioli. «Finalmente la Lega Navale di San Benedetto era tornata ad organizzare alcune importanti manifestazioni di pesca sportiva. Nel 2016 era stata organizzata la prima edizione della gara di pesca da natante "Aurora de lu Rosce", intitolata appunto alla memoria del fratello Paolo, nonché la prima edizione di una gara di pesca per bambini intitolata "Lega all'amo"; e la "Canoalonga" lungo la costa fra San Benedetto e Cupra Marittima, doppiando il porto». Eppoi c'era lui in prima persona, con la sua nuova barca, a cui ovviamente aveva dato il nome di "Aurora de lu Rosce". Mare permettendo, sulla darsena c'era sempre qualche amico che aspettava di salire a bordo per un giro per mare, per tirare su "du' pescetti" e magari per fare pure una serie di scatti fotografici della meravigliosa costa picena vista dal largo. Alfonso attualmente era Consigliere della locale Lega Navale con delega alla Darsena, oltre che Segretario del Consiglio Direttivo. E in tale veste, fino all'ultimo, è stato il grande promotore del progetto di riqualificazione della darsena della Lega Navale al piazzale Pinguino e animatore di tutti i soci assegnatari di ormeggio. Dopo anni, superando molte difficoltà burocratiche, Alfonso stava per vedere coronato il suo obiettivo: tra poche settimane è previsto l'inizio dei lavori per installare la recinzione a protezione delle barche ormeggiate. La "posa della prima pietra" per lui sarebbe stato il coronamento di un sogno tanto atteso. Ora altri raccoglieranno il suo testimone.

Buon vento Alfonso. Per te i nostri orologi non si fermeranno.

IN RICORDO DI UN AMICO

In occasione della recente scomparsa di Patrizio Giostra, conosciuto imprenditore sambenedettese e uomo dalle molteplici iniziative, il suo amico, l'arch. Vincenzo Acciarri, ha voluto tratteggiare in versi alcuni aspetti la sua personalità.



Sentieri

Il ricordo di Patrizio è quello di un cammino verso un luogo lontano o un paese vicino e in questo continuo andare, da lui molto amato, uno stuolo di amici l'ha sempre accompagnato.

Dalle prime uscite a Forca, sulla neve, dove anche il dopo sci era assai lieve, tra canti, brindisi e ottimo vino e la fiamma guizzante di un grande camino, alle assolate rive delle coste siciliane, con una troupe di sette bianche carovane alla ricerca urgente, in quell'aprile bello oltre che di ameni siti, del pasquale agnello.

Per tornare poi, ad organizzare con cura, a Castelluccio di Norcia una gita per la fioritura con banchetto imbandito all'aria aperta che, dopo il tremolio dei fiori, era la meta certa.

Per festeggiare i 25 anni del suo matrimonio, ci portò sopra un dirupo a casa del demonio e il povero poeta, che lo seguì per ore, ci rimise financo la coppa del motore.

Qual presidente del Rotary locale portò gli amici soci fuori dallo Stivale, in Alta Savoia, in inverno, a sciare firmando un gemellaggio per farceli tornare.

Ma poiché l'Europa gli andava un poco stretta, prenotò dei posti su un aereo navetta e, in occasione di un evento nuziale, amici e parenti portò in Africa tropicale.

Affinché a marciare fossimo sempre pronti, ideò un apposito percorso mare-monti che iniziava al mattino sciando sul Vettore per finire in Adriatico dopo poche ore.

Di strada, caro Patrizio, ne hai fatta proprio tanta giungendo, così, alle soglie dei novanta con accanto Matilde, nel piano o in salita: questo è il dono che ti ha fatto la vita.

Seguendoti, abbiamo scoperto luoghi incantati e di questo sempre te ne saremo grati, come pure delle pievi che abbiamo visitato, devoti, nei piccoli borghi o nei santuari remoti.

Sempre abbiamo seguito con gioia i tuoi passi, sulle piste da sci o sui sentieri di sassi, sulle distese verdi e sui lidi sabbiosi, ma il tuo ultimo percorso ci ha lasciati dubbiosi.

Cerca di capire, ti prego, non ti crucciare se l'ultimo sentiero da solo hai dovuto affrontare: noi non eravamo ancora preparati e nessuno, del resto, ci aveva invitati.

Ma di una cosa ti puoi rallegrare: con te nel cuore continueremo a marciare e, quando con l'età salirà il fiatone, lasceremo le racchette e prenderemo il bastone.

Tu intanto dai in giro un'occhiata e fatti in Paradiso una bella passeggiata; quando vedrai il più bell'albero del Creato, pensa come sarebbe bello trasformarlo in tranciato.

Vincenzo Acciarri, aprile 2017

In ricordo del dott. Emilio Vitali



Lo scorso 11 febbraio ci ha lasciato, a novanta anni, il dott. Emilio Vitali, uno dei medici storici della Porto d'Ascoli degli anni sessanta - ottanta. Aveva iniziato come medico chirurgo nel vecchio ospedale civile di via Pizzi, sotto la guida dell'indimenticato Prof. Sorge, e vi era rimasto per circa quattro anni. Ha sempre raccontato che quell'esperienza fu determinante ai fini della sua formazione, come medico e come uomo. In concomitanza col ritiro in pensione del dottor Balice, iniziò l'esperienza di medico condotto. Aprì il suo ambulatorio a Porto d'Ascoli, prima sulla Statale Adriatica, via Nazario Sauro, poi in via dei Laureati, zona mare, e lì rimase fino ai primi anni novanta, quando cessò di esercitare la professione medica. In tanti lo ricordano per la sua competenza, ma anche per la disponibilità, l'umanità, la prontezza di spirito e la sua capacità di sdrammatizzare con una battuta ... delle sue! Era e si sentiva un sambenedettese d.o.c.: nato a San Benedetto, era cresciuto in via Calatafimi, poi in viale Marconi, ed era un fiero socio del Club dei Sambenedettesi. Con lui se ne va un pezzo di storia di Porto d'Ascoli e San Benedetto.

Anni '40 e '50 del secolo scorso: gli zingari e Solimano il Magnifico in via Calatafimi

Nel secondo lustro degli anni '40 e negli anni '50 del secolo scorso, a primavera e alla fine dell'estate, uno scalpitio veloce e il crepitio dei ruote di legno ferrate, reso più stridente dalle numerose abrasioni e sbriciolature del fondo stradale ancora sterrato, annunciavano l'arrivo in via Calatafimi NORD di una carovana composta, in genere, da tre o quattro barroccini piuttosto sgangherati, al traino di bruni e snelli cavalli. I residenti, in prevalenza donne, sbirciando attraverso gli usci socchiusi, a conferma della loro prima intuizione uditiva, allora mormoravano "Cè riscème. Rieccoli gli zingari!" Esprimevano così, scommessamente, un sicuro fastidio per vicinanze ritenute invadenti, selvagge, dedite a piccoli furti perché inetti al lavoro; per uomini le cui condizioni di vita erano giudicate fuori da ogni prospettiva della più elementare igiene e, dunque pericolosi per la sanità pubblica.

Ma quelle dei gitani erano presenze maltollerate, sia pure per una motivazione del tutto contingente, anche da parte dei ragazzi di via Calatafimi e dintorni, che durante la permanenza (di quattro o cinque giorni) nello spiazzo erboso quasi a ridosso dell'ampio giardino laterale di casa Fiscoletti-Palestini (ancora esistente e ultima del fronte stradale destro SUD-NORD) si vedevano sottrarre sul medesimo l'esercizio del loro sacrosanto diritto di giocare agevolmente a pallone.

Una volta giunti sul posto i nomadi iniziavano una vera e propria divisione dei ruoli; gli uomini erano chiamati alla complessa e faticosa impresa di assicurare un tetto sulla testa a se e alle loro famiglie e a tale scopo slegavano i cavalli allontanandoli dalle stanghe dei barrocci perché queste una volta spinte in alto fossero di robusto sostegno alle tende. Subito dopo le zingare più mature avevano l'onere di sistemare all'interno degli approssimativi ripari, appena innalzati i giacigli fatti di vecchie pelli e di stracci e di sparpagliare suppellettili varie: pentole, catini di ferro smaltato qua e là spellati per l'intenso strapazzo, bottiglie di vetro, brocche di rame, giornali, involti e logori tappeti colorati chissà da quali provenienze.

Quasi in contemporanea le zingare sfolgoranti di una bella e selvaggia giovinezza uscivano dal campo per iniziare la questua di cibarie. Indossavano lunghe sottane dalle fantasie accese e bluse sgargianti un po' squalcite; esibivano neri capelli rac-

colti in lenti chignons o tenuti lunghi e spettinati e, pendenti dai lobi delle orecchie, grossi cerchi d'oro; ai piedi calzavano sabot di coppale nero dalle punte consunte; immancabili un bimbo in braccio e uno, più grande, a fianco, che stringeva con la manina un lembo della gonna materna nello scaltro intento di intenerire e ottenere qualcosa in più. La risposta alla richiesta c'era ed anche generosa; a cipolle e patate insistentemente domandate si aggiungevano frutta di stagione, qualche uovo fresco "per le creature" mentre un sostanzioso contributo in denaro veniva, in genere, dalla signora Vera Marinangeli che alla fine degli anni '40, insieme a suo marito, l'armatore Gino Mascaretti e ai sei figli si era trasferita nella villa appena edificata (ancora esistente) proprio davanti al campo occupato dai nomadi.



"Gli zingari" di Armando Marchegiani

Ma la questua riguardava anche la dotazione dell'acqua che doveva assicurare un minimo d'igiene personale e l'abbeveraggio degli animali. La comprensione di tale, fondamentale esigenza venne sempre dall'infinita generosità della signora Giulia Palestini Fiscoletti che, vinta la diffidenza figlia del pregiudizio, ogni volta autorizzava per la piccola comunità nomade, sempre la stessa, l'accesso al pozzo nel giardino di proprietà della sua famiglia vicinissimo allo spiazzo erboso ospitante gli zingari. L'approvvigionamento dell'acqua potabile, invece, era onere incombente allo zingaro più giovane che, sellato uno dei cavalli, vi saliva portandosi appresso tra le braccia una grossa conca di rame da riempire alla fontana di piazza Garibaldi. Procedeva dritto e altero, il viso incorniciato da una barbetta nera e da una folta capigliatura anch'essa nera, come neri erano i baffi che, curvilinei e sottili tanto da sembrare dipinti, scendevano fino al mento; gli occhi rapidi schivavano gli sguardi altrui, pieni di mistero. Indossava i pantaloni scuri e un gilet che lasciava intravedere il torso nudo e di

solido impianto; ai piedi calzava scarpe impolverate, di colore incerto, senza lacci, e abrase sulle punte.

L'andare lento come di chi ha perso qualcosa che vuole recuperare permetteva un'attenta osservazione del giovane, mentre l'ora in cui si collocava il suo apparire tra le 13.15 e le 13.30, selezionava gli spettatori, in prevalenza ragazzi della scuola media inferiore e quattro o cinque studentesse e del vicino Istituto Magistrale e del Liceo Classico retto dalle Suore Giuseppine, tutti di ritorno a casa dalle lezioni. Il pensiero allora fulmineo penetrava nei domini del tempo viaggiando attraverso i secoli morti alla ricerca del personaggio storico a cui il gitano potesse assomigliare con il suo incarnato olivastro, con il suo cavallo bruno e, soprattutto, con la sua fierezza d'animo. I testi scolastici di storia in adozione nelle scuole offrivano vari accostamenti, brulicanti com'erano di guerre, di catastrofi scatenate da uomini eternamente assetati di potere come furono gli imperatori d'Oriente e gli imperatori d'Occidente. Ecco che a seconda delle basi culturali in possesso, ognuno identificava l'altero zingaro con il condottiero preferito magari perché sempre vittorioso e non piegato dalle sconfitte. Ma un giorno una studentessa dopo un'ulteriore irruzione nelle viscere della memoria ebbe un'improvvisa allusione della fantasia: rivestì il giovane zingaro di una tunica bianca e di una corazza al sole splendente, gli sistemò scimitarra scintillante sul fianco destro e un copricapo con pendagli d'oro, poi esclamò: "è Solimano il Magnifico mentre trionfante sta rientrando a Costantinopoli dopo aver sconfitto il re di Ungheria, per nulla scosso dall'aver lasciato sul campo di battaglia migliaia e migliaia di uomini agonizzanti o morti".

Dopo quattro o cinque giorni di permanenza, quando la prossimità alle famiglie diveniva scomoda a causa dell'acre odore di stalla proveniente dal campo, non più metabolizzato dall'alito vegetale della vicina campagna e dal respiro dei boschi collinari, i gitani ripartivano lasciando sullo spiazzo una certa vaghezza d'idee e, in via Calatafimi, una palpabile mestizia; la loro presenza, in effetti, indagata implacabilmente da alcuni nei suoi limiti, era risultata per altri allegra, variopinta, capace di regalare momenti di spettacolo belli nel grigiore della periferia.

E. Bianchini

Accadde... ieri e oggi

Da Filippo (re) di Macedonia a Matteo Renzi

Sembra che veramente nulla cambi dall'antichità, anche remota, ad oggi. In questi giorni, il termine "Renzismo" è ricorrente sulla stampa e lo sarà ancora. Su un piano generico significa "modo politico di agire, linea o prassi politica, relativo all'ex presidente del Consiglio, Matteo Renzi", su un piano particolare il significato è ambivalente o duplice: o parteggiare per Renzi, ovvero condividere la sua politica, il suo indirizzo politico, favorirlo nelle consultazioni, oppure ostacolare la sua politica, criticarla fino alla più netta opposizione. Tertium non datur. Basterà leggere un qualunque quotidiano per imbattersi in questo neologismo; c'è da scommettere, entrerà nel vocabolario della lingua italiana e starà a indicare un periodo preciso della nostra storia, per quanto limitato, come è già entrato il "Craxismo" o il "Berlusconismo". La prova? Pronta: Per il primo: "Linea politica di Bettino Craxi; prassi politica che si ispira alle sue idee" (da Grande Dizionario della Lingua Italiana, 2009). Berlusconismo e Renzismo non sono ancora entrati ufficialmente nello stesso grande Dizionario, ma entreranno, come altri, ben inteso. A chi è ignoto il Giolittismo, per rimanere nella nostra storia italiana, dal nome dello statista piemontese, volendo definire la politica di un interessante decennio del primo Novecento dopo l'Unità d'Italia? Ma per dimostrare che non sia una novità assoluta indicare con un epiteto legato al nome di un personaggio politico una fase storica, che passi in seguito ad essere codificata nei testi di storia politica antica e attuale, ho indicato nel titolo niente meno che il re di Macedonia, Filippo II (382-336 a. C.), padre del più noto Alessandro Magno, per il quale si conio l'appellativo "filippizein", che in greco vuol dire condividere o meno la politica di Filippo nei riguardi di Atene (lett "filippizzare"). Siamo nel IV sec. a.C. La Grecia classica di Pericle è in profonda crisi: si fa avanti un re "straniero", un Macedone, che, con grande abilità e astuzia, vuol convincere tutti i Greci con le buone o con le cattive che ormai è il suo turno per unificare l'intera Ellade (mai prima unificata) e per sconfiggere per sempre il mortale nemico Persiano. Alcuni illustri Ateniesi si lasciano convincere e auspicano che sia proprio lui il condottiero adatto all'impresa e, fra questi, due tra i più grandi oratori del tempo, Isocrate ed Eschine, ma uno in particolare, Demostene, si oppone con la sua violenza oratoria. E fu proprio lui a coniare il vocabolo "philippizein", parteggiare per Filippo, il "barbaro" Filippo, l'ignorante, il dittatore che avrebbe umiliato la grande civiltà attica. Scrive infatti: "Temo che per la convergenza dei più su posizioni favorevoli al Macedone, egli marcerà sull'Attica". Da allora il vocabolo è entrato nel vocabolario greco che rimane ancora oggi con quel preciso significato. Quel "posizioni favorevoli al Macedone", infatti, in greco suona phylippizein: ovviamente lui lo conia in senso dispregiativo, a causa della netta opposizione nei suoi riguardi, gli altri, a lui oppositori e favorevoli alla politica espansionistica di Filippo, lo riprendono per accusare l'avversario oratore politico in quanto approvano il sovrano come probabile salvatore della patria comune. L'origine di tali epiteti, legati a una persona, come si vede, è molto antica. Da allora la diga è aperta. Per rimanere in ambito politico, da Cesarismo a Leninismo, da Machiavellismo a Marxismo, da Giolittismo a Gaullismo. Riuscirà il "nostro" a creare un movimento di tale importanza? Il dubbio è più che lecito. Ma il neologismo, forse, sarà codificato.

(Historicus)



SAL.PI. UNO S.R.L.
INDUSTRIA SALUMI

Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)
Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978
www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it



CRONACA DI UN SABATO SERA QUALSIASI

A S. Benedetto è la sera di un qualsiasi sabato di un qualsiasi mese compreso fra Ottobre e Maggio, prima che l'arrivo dei turisti dia un diverso corso alle cose. Il tempo è naturalmente buono o, quantomeno, asciutto: raramente piove il sabato sera, chi sa perché! Sono ormai arrivate le ore 20. Chiudono i negozi ma, a differenza degli altri giorni della settimana, il centro non si svuota di persone.

Ci sono molti che vanno via, tornano a casa in città o nei centri vicini ma tanti restano ed altri ne arrivano attirati dai molti locali e ristoranti delle vie centrali. Difficile stasera trovare qui un parcheggio. C'è vita, c'è movimento, il centro è pieno di luci di bar, vinerie, pubs e simili, e si prepara alla vita notturna: per una città per la quale il turismo è così importante ciò è senz'altro positivo. **Vi è passeggio, giovani, meno giovani**, famiglie con carrozzine percorrono il Corso, incontrano conoscenti con i quali si fermano a parlare, ridere, scherzare: scalpiccio, parole, risate costituiscono, dopo tutto, un piacevole sottofondo. Purtroppo il passare delle ore, l'avvicinarsi ed il trascorrere della mezzanotte cominciano a far emergere gli aspetti negativi della movida.

Al continuo brusio, quasi il rumore della risacca, si cominciano a sostituire, improvvise e sgradevoli come tuoni, urla incomprensibili, risate volutamente eccessive, parolacce e bestemmie, ululati, forti rumori, cacofonie di ogni genere. I frequentatori del centro stanno rapidamente cambiando: non più persone di tutte le età ma, adesso, prevalentemente ragazzi e ragazze. Alcuni tengono in mano bottiglie di vino, di birra, di liquore che portano frequentemente alla bocca, talora passandosele fra di loro: l'improvviso rumore di vetri rotti fa supporre che la bottiglia sia stata vuotata ed, ora, peso inutile, costituisca assai più divertente oggetto da lancio sulla pavimentazione o contro i muri delle case.

In una via laterale del Corso qualcuno ha trovato una bicicletta che forse il proprietario aveva incautamente dimenticato di legare adeguatamente: in modo scientifico costui, spalleggiato dagli amici, prova la resistenza dei muri delle case andandovi contro la bicicletta che, però, è lei ad avere la peggio: il frastuono è comunque notevole, specie considerando che ormai è passata l'una di notte e mal si concilia con un sereno riposo. Inutile la chiamata alle forze dell'ordine, nonostante le assicurazioni di un intervento. Trascorso un buon quarto d'ora i giovani, avendo tratto dal rumoroso esperimento l'ovvia conclusione che la pietra è più resistente del metallo, abbandonano la bici semidistrutta e tranquillamente ed indisturbatamente se ne vanno, forse in cerca di altra materia di studio. La serata non è ancora finita, nonostante siano ormai quasi le due. Il troppo alcool ingerito comincia a produrre altri effetti, oltre quelli

disinibitori. A qualcuno comincia a scappare la pipì: quale posto migliore per farla i muri delle vie laterali del centro, a quest'ora assai poco frequentate se non per bravate varie o per espletare ormai non più contenibili esigenze fisiologiche.

A qualcuno però il troppo alcool ha fatto di peggio: una ragazza sostenuta da un barcollante ragazzo si lamenta che si sente male, che vuole tornare a casa, che ha bisogno di vomitare.

Detto fatto: la ragazza vomita sul marciapiede ed il ragazzo che, cavallerescamente le ha retto la fronte mentre rigettava, dopo pochi minuti è scosso anche lui dai conati e compie la stessa operazione poco più in là sostenuto, a sua volta, dalla ragazza che si è evidentemente un po' ripresa.

Sembrerebbe finita anche per quel sabato qualunque -sono ormai le tre passate- se non fosse che passano lungo il Corso alcuni ragazzi, certo appena usciti da una lezione notturna di canto corale, i quali ritengono giusto condividere con i dormienti i loro progressi canori esprimendo tutta la potenza delle loro giovani ugole. Ora però pare finita sul serio: sono ormai le quattro e per strada non si sente quasi più nessuno o, almeno, se qualcuno passa forse è troppo stanco per aver voglia di fare danno o rumore: dopotutto, probabilmente, la mattina del sabato è andato pure a scuola!

Scende finalmente la quiete. Anche questo sabato notte è passato: di giorno, con la luce del sole, sipotrà fare la conta dei danni! Fin qui si è voluto trattare in modo leggero e scherzoso della movida molesta. In realtà il problema degli eccessi del fine settimana è serio perché influisce pesantemente sul riposo e la tranquillità delle persone, crea ansia per le proprie cose, probabilmente rende meno commercialmente appetibili gli immobili del centro diminuendone il valore. Si vuole chiarire che, per chi scrive, il nemico non è il divertimento notturno in sé, nonostante l'eccessivo proliferare di locali di somministrazione di alcolici, ma gli eccessi che ne derivano.

Ovviamente il problema non riguarda solo S. Benedetto: esso si ingigantisce nelle grandi città ma oramai coinvolge anche piccoli centri ove la movida è costituita da poche decine di persone attorno ad uno o due bar.

Sul tema si sono versati fiumi di inchiostro e di parole, tante sono state le promesse di intervento ma, purtroppo, ad oggi permane la spiacevole sensazione di essere abbandonati da amministrazioni comunali e da forze dell'ordine. Permane la sgradevole impressione che il centro, nella notte del sabato e dei prefestivi, divenga terra di nessuno ove spadroneggiano incontrollate bande di ubriachi. Così proprio non va!

Si al divertimento notturno ma decisamente no agli eccessi, ai danneggiamenti, alle molestie!

Pietro Augusto Rutili

I luoghi e gli edifici di San Benedetto, vecchie glorie del passato, che, sotto occhi distratti, hanno perso ormai gran parte del loro fascino, si animano di vita propria e parlano a te, caro cittadino sambenedettese.



PER TE, LA MIA VOCE!

C'è qualcuno?

Sentite la mia voce?



Sono l'ex mercatino del pesce di via Mazzocchi.

Nessuno ormai si accorge più di me!

Occupo un posto insignificante tra le cose più dimenticate della bella cittadina in cui vivo.

Anche per me, dicono, c'era un ambizioso progetto per riqualificarmi ma le buone intenzioni, che fine hanno fatto?

Spero non ci sia di mezzo solo il "vile denaro"!

Ogni tanto arriva fino a me profumo di pesce, SUSHI lo chiamano e, per la nostalgia, mi verrebbero le lacrime agli occhi se solo li avessi!

Un tempo ho richiamato l'attenzione di molti visitatori perché ho ospitato una splendida, articolata scultura di sabbia: un vero capolavoro!

Oggi, potrei accogliere sotto la mia copertura mercatini specializzati, mostre di quadri, fiori, esposizioni di lavori di bambini e creazioni natalizie.....

S.O.S. Qualcuno può fare qualcosa per me?

Un pensiero affettuoso a coloro che condividono le mie idee

Ex mercatino del pesce

Fiorella

SAMB: DALLA PADELLA ALLA BRACE

Per un allenatore di calcio il momento tipico e pericoloso è il Natale. Ma sì, l'obiettivo è riuscire a mangiare il panettone. In gergo calcistico vuol dire che se la squadra è in difficoltà e riesci a non farti licenziare prima di Natale è fatta, sei salvo. Poi con l'apertura del mercato di riparazione di Gennaio, arrivano i rinforzi e, di solito, si riesce ad arrivare a fine stagione.

Ovviamente ogni regola ha la sua eccezione. E questa eccezione si chiama SAMB.

Il 30 dicembre la Maceratese punisce la Samba in casa: è la seconda sconfitta casalinga. Palladini elegantemente si dimette. Lo sostituisce Sanderra detto "mister leggenda". Ha portato in serie B il Latina.

Il nuovo allenatore sembra seguire la regola calcistica: nuovo allenatore, nuova vita. In tre gare riesce a fare sette punti. Decisamente una media promozione. I tifosi sognano. Ma nelle gare successive la doccia gelata: tre sconfitte di fila. Mentre il terrore ci assale. Ecco la nuova esplosione: quattro gare 10 punti. Di nuovo media promozione. Non reggiamo agevolmente lo stress, le coronarie per fortuna tengono per via che siamo gente di mare: tra alici e sgombri ci siamo fatti una riserva di omega tre. E per questo che riusciamo a superare l'ultima schizzo verso l'alto della pressione arteriosa: cinque incontri due soli punti.

Paragonando Palladini e Sanderra vediamo che Palladini ha fatto meglio di "mister leggenda". Media punti di Palladini 1,33, media punti di Sanderra 1,26. Come dire...dalla padella alla brace. Anche il presidente Fedeli è un po' demoralizzato, forse più di un po'. Sentite cosa ha

detto dopo la sconfitta interna con il Santarcangelo: "Difficile commentare questa partita, sembra che ai giocatori non importi nulla della Samba.... Sanderra comunque ci mette del suo, errori tecnici sotto gli occhi di tutti: le ultime cinque partite una più brutta di un'altra. Speriamo di non perdere il treno dei playoff, perché altrimenti diventerebbe una stagione fallimentare". Effettivamente a due gare dalla fine del torneo non stiamo messi bene e il rischio di mancare i play off è reale. Ci sono con il fiato sul collo Maceratese, Bassano, Albinoleffe e Santarcangelo rispettivamente a tre, due e un punto. Ancora un passo falso e la frittata è fatta. Il ribollire dell'ambiente poi non aiuta molto. Già si propaga la sindrome di Zamparini, il divoratore di allenatori: dopo Palladini fuori anche Sanderra. Per ora Fedeli resiste e pensa a progetti di lungo periodo: "Ritrovando tutti il giusto equilibrio (società, tifosi e media), potremmo, nel prossimo futuro, toglierci ulteriori soddisfazioni tentando, nel programma triennale, il salto di categoria". Insomma il sogno delle B accarezzato nella prima fase del torneo sembra sfumato. Dico sembra perché nel calcio nulla è certo. Anzi i miracoli sono all'ordine del giorno. Un esempio? Anzi due, caldi, caldi. Il Parma butta al vento un sicuro secondo posto (i secondi entrano negli spareggi play off al secondo turno) perdendo in casa con il Sudtirol invischiata nei play out e così fa anche il Padova pareggiando in casa con l'Ancona ultima in classifica. Dunque cominciate a preparare.

Francesco Bruni



MACCHINE NUOVE E USATE ASSISTENZA TECNICA

Sede operativa: 64010 Colonnella (TE) - Str. Prov. 1 - Bonifica Tronto Km 4

Sede Legale: 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Via A. Aleardi, 15

Divisione macchine nuove e usate: Tel +39 0861 700275 - Fax +39 0861 740462

www.medorimacchine.it - e-mail: marketing@medorimacchine.it

Divisione assistenza tecnica:

Tel. +39 0861 70329 - Fax +39 0861 70460

e-mail: assistenza@medorimacchine.it



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI

www.giocondi.it email: info@giocondi.it



GIOCONDI PRIMO srl - UNIPERSONALE - Largo Mazzini, 3 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Tel. 0735.594557

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche



LE STRADE CITTADINE

Rimanendo in tema di circolazione stradale, non possiamo fare a meno di accogliere le lamentele di nostri concittadini che denunciano i dissesti di molte vie d'accesso alla città. Anche quelle del centro sono spesso disseminate di buche e rattoppi di catrame approssimativi e di scarsa durata. E cosa dire dei marciapiedi? E dei passaggi pedonali di viale Secondo Moretti in prossimità del Florian e della fontana di fronte all'ex "Hotel Triestino"? Il percorso è qui molto accidentato e difficoltoso in particolare per le donne che utilizzano scarpe con i tacchi e anche per gli anziani che devono usare cautela nell'attraversamento. Le riparazioni effettuate nel tempo hanno sortito scarso esito, per cui sarebbe opportuno rimuovere il selciato in porfido e ripristinare il manto stradale con l'asfalto, uniformandolo a quello di ingresso e di uscita del marciapiedi.

L'OSPEDALE

Il reparto di cardiologia del nostro ospedale, abilitato alle funzioni riabilitative, ha limitate competenze per quanto riguarda le cure di primo intervento nei soggetti colpiti da cardiopatie improvvise. Questi devono essere presi in cura dall'ospedale del capoluogo di provincia che è dotato anche di un'attrezzatura emodinamica, normalmente usata per terapie di esplorazione delle maggiori arterie del corpo e per l'inserimento di tubicini atti a superare possibili strozzature. Questo è quanto stabilito dalle nostre autorità sanitarie regionali. Purtroppo il tutto non è né economico né logico. Considerato il vasto bacino di utenza del nostro circondario e le migliaia di prestazioni che nel corso dell'anno vengono eseguite, appare molto riduttiva la limitazione del servizio e sarebbe opportuno ampliare il numero dei posti letto adattandolo alle esigenze del territorio. Di ciò dovrebbero farsi carico i maggiori rappresentanti della vita amministrativa della nostra città affinché, in collaborazione con i consiglieri regionali da noi eletti, inducano i responsabili sanitari della Regione Marche a rivedere questo aspetto carente dell'attività del nostro ospedale. Andrebbero infine ridotti i tempi di attesa del reparto di Pronto Soccorso, molto spesso dilatati per carenza di personale.

dell'anno vengono eseguite, appare molto riduttiva la limitazione del servizio e sarebbe opportuno ampliare il numero dei posti letto adattandolo alle esigenze del territorio. Di ciò dovrebbero farsi carico i maggiori rappresentanti della vita amministrativa della nostra città affinché, in collaborazione con i consiglieri regionali da noi eletti, inducano i responsabili sanitari della Regione Marche a rivedere questo aspetto carente dell'attività del nostro ospedale. Andrebbero infine ridotti i tempi di attesa del reparto di Pronto Soccorso, molto spesso dilatati per carenza di personale.

I "LUOGHI COMUNI"

Ci si lamenta spesso delle povertà diffuse, della crisi economica, dell'indigenza che avanza, ma guardandosi intorno si rimane sorpresi perché si assiste alla progressiva diffusione

nelle vie cittadine di autovetture grandi e di lusso, dai costi certamente non modici. Tale fenomeno si registra massimamente nei giorni prefestivi e festivi, allorché una massa di gente affluisce nel nostro territorio dai paesi simili limitrofi per qualche ora di svago. Per questo alcune espressioni relative alla povertà risultano dei veri e propri "luoghi comuni" e sono dannose perché contribuiscono a creare un clima di scoraggiamento e di sfiducia. Per carità, nessuno vuole negare che esistano reali sacche di miseria, ma enfatizzarle eccessivamente sminuisce la reale portata del fenomeno che si registra purtroppo in zone molto meno sviluppate delle nostre.

LE INDICAZIONI STRADALI

Le targhe in travertino poste all'inizio di tutte le strade del contesto cittadino, che dovrebbero indicare la denominazione delle stesse, sono divenute nel tempo illeggibili perché la vernice rossiccia che evidenziava le incisioni dei caratteri rendendoli leggibili, si è dissolta. Meno male che i numeri civici posti accanto ad ogni portone recano, nella parte inferiore, anche la denominazione delle strade e quindi il danno è quasi irrilevante. Però l'illeggibilità delle lapidi evidenzia un elemento di indifferente trascuratezza che, per una città a vocazione turistica, non è proprio un bel biglietto da visita.

LA CIRCOLAZIONE STRADALE

Negli ultimi tempi la circolazione degli automezzi per le nostre vie cittadine si è venuta intensificando, com'è facile constatare dagli incolonnamenti che si verificano specialmente nelle ore di punta sulle principali strade e, maggiormente, nei giorni di mercato settimanale. Accade anche che, specialmente negli incroci di via Roma, Pizzi, San Martino, Calatafimi ecc....., le macchine in sosta ostacolano le manovre di cambiamento di direzione delle corriere del servizio urbano e dei paesi limitrofi. In tali casi si assiste ad un richiamo sonoro vivace da parte degli autisti dei pullman per

sollecitare l'intervento liberatorio agli autisti inadempienti che possa consentire loro di proseguire verso la meta. Il fenomeno dell'ingombro stradale nelle prossimità dei quadrivi è reso più evidente allorché questo è generato dai cosiddetti "suv", cioè dalle macchine più ingombranti di recente costruzione. Che fare? Sembra logico concludere che una maggiore vigilanza stradale da parte dei vigili urbani sarebbe necessaria ed auspicabile.

IL PONTINO LUNGO

Ancora una volta torniamo a parlare del "pontino lungo" il cui stato di nauseabonda sporcizia, generato dalle trasformazioni del luogo in gabinetto pubblico all'aperto, ha superato ogni limite di umana decenza. È necessario intervenire possibilmente ogni giorno per lavare il pavimento e la base delle pareti con acque e diluenti appropriati. Segnaliamo l'inconveniente all'organizzazione preposta di pulizie del suolo pubblico della città.

LE MURA DELLE NOSTRE ABITAZIONI

In questi giorni di vacanze di Pasqua si assiste, nella nostra città, ad un andirivieni di forestieri che si aggirano sulle strette strade cittadine e guardano curiosi le vetrine dei negozi, scambiandosi commenti e giudizi in un'atmosfera di svagata spensieratezza. E meno male che non si soffermano o non si lasciano attrarre dagli scarabocchi che deturpano le mura delle case e degli edifici che costeggiano le nostre case e che denunciano uno stato di vandalismo diffuso ed impunito. Sebbene vi siano molti posti con l'indicazione di videosorveglianza, non si hanno notizie che i colpevoli siano stati identificati e puniti adeguatamente per lo scempio creato. Questa denuncia trae lo spunto dalla constatazione che i paesi limitrofi alla nostra città non recano nelle mura delle loro costruzioni una benché minima traccia di scarabocchi. E' proprio il caso di dire che i grandi devono prendere esempio dai piccoli...

30 Ottobre 1930 - 30 Ottobre 2016 Terremoto Novelli Stefano

Domenica 9 Aprile, in occasione della celebrazione della domenica delle Palme è stata riaperta, seppur limitatamente alla sola navata centrale, la chiesa della Madonna della Marina, che era stata chiusa dopo la tremenda scossa di terremoto delle ore 7,40 della mattina del 30 ottobre 2016. Già in passato, in occasione di forti eventi sismici, le chiese di San benedetto erano state chiuse ed avevano richiesto interventi di recupero. Il primo caso si ebbe in occasione del

terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915 che, come riporta il resoconto del comune di San Benedetto inviato al R. Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica: ".....la scossa fu avvertita dalla intera popolazione, l'avvertirono cioè tanto le persone che erano alzate, che quelle che si trovavano in letto e persino anche parecchi nella strada. Produsse tremolio negli oggetti appesi: produsse la caduta di calcinacci delle due chiese una delle quali è di costruzione antica, l'altra recentissima." (Archivio SBT fascicolo 438) Successivamente, nel 1930 un altro terremoto colpì il nord del territorio marchigiano provocando diverse vittime e molti danni a Senigallia, ad Ancona e in altri comuni limitrofi. Il sisma fu avvertito distintamente nel sud delle Marche ed anche in questa occasione si riscontrarono dei danni a San Benedetto. Furono danneggiate molte case private ed alcuni edifici pubblici, ma su tutti il danno che risultò più evidente si ebbe nella chiesa di San Benedetto Martire al paese alto, dove la forte scossa sismica fece vistosamente inclinare la grande sfera di travertino, del peso di circa cinque quintali, che sorreggeva il crocefisso, posizionata sulla cupola del campanile della chiesa, e che per la forte inclinazione minacciava di rovinare al suolo, con tutte le conseguenze dannose che avrebbe potuto provocare alle abitazioni vicine e a coloro che si fossero trovati a passare in strada nel momento della caduta. Per scongiurare tale pericolo fu richiesto, dal Podestà dell'epoca, il sopralluogo dei tecnici del Regio Genio Civile di Ascoli Piceno per verificare le condizioni del manufatto e poter programmare insieme alle autorità comunali gli interventi necessari ad assicurare l'incolumità dei cittadini. Il caso ha voluto che anche nell'evento del 1930 la scossa sismica avvenisse nelle prime ore del mattino, e precisamente alle 8,13 del 30 Ottobre 1930, esattamente ottantasei anni prima di quella del 30 Ottobre 2016. La sfera e la relativa croce posta sul culmine del campanile della chiesa di San Benedetto Martire, a suo tempo ripristinata, cadde definitivamente a detta di quanti furono testimoni dell'evento, a seguito del terremoto del 3 ottobre 1943.





Grande successo per la performance della Ribalta Picena che ha dato avvio ai nostri "mercoledì del Circolo"

Tutti sono invitati a partecipare ai prossimi incontri



iniziativa di sensibilizzazione per l'ambiente nell'ambito del progetto "Bandiera Blu"



disegno di Giovanni Pioletta

IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI Promuove la XV RASSEGNA

Balconi ed angoli fioriti

L'iniziativa si propone di incrementare e valorizzare l'aspetto ambientale della città stimolando l'interesse dei nostri concittadini che, attraverso la coltura dei fiori, può trovare facile ed appassionata collaborazione tra coloro che ritengono di contribuire al miglioramento del decoro urbano della propria zona.

La campagna non ha carattere competitivo e non si prefigge di compilare graduatorie, ma solo di apprezzare e pubblicizzare tutti gli aspetti di fioritura che i singoli cittadini vorranno segnalare. Coloro che intendono aderire alla Rassegna sono pregati di telefonare al numero 0735 585707 della Segreteria del Circolo aperta tutti i giorni feriali dalle 17,00 alle 19,00 comunicando cognome e nome, via in cui è ubicata l'abitazione con l'indicazione del piano e numero di telefono.

Le composizioni floreali devono essere visibili dai luoghi pubblici. Sarebbe opportuno che tutti i partecipanti eseguissero di propria iniziativa le fotografie della zona di loro interesse, cogliendo il momento di maggior fioritura per meglio esaltare la bellezza dei propri balconi, giardini ed angoli caratteristici. Le foto realizzate (non più di due), in

formato 13x18, dovranno essere consegnate al più presto al Circolo.

Come di consueto, volontari del Circolo effettueranno, con il consenso esplicito delle famiglie, riprese fotografiche dei balconi o giardini fioriti.

All'iniziativa è abbinata la RASSEGNA POETICA "FIORII IN POESIA" a cui sono invitati a partecipare tutte le persone interessate con composizioni in lingua italiana o in dialetto.

Termine ultimo per le adesioni: 15 giugno 2017.

Nella giornata conclusiva, che si svolgerà alla Palazzina Azzurra, sarà allestita una mostra fotografica e saranno distribuiti simbolici premi ai partecipanti. Sarà inoltre data lettura dei testi poetici pervenuti. Le adesioni possono anche essere comunicate tramite e-mail al recapito del Circolo: sambenedettesi@alice.it

Ulteriori informazioni potranno essere richieste alla segreteria del Circolo dei Sambenedettesi in via Marcantonio Bragadin 1, dalle ore 17,00 alle ore 19,00 dei giorni feriali.

Primavera 2017
Il Circolo dei Sambenedettesi

Anche quest'anno il Circolo dei Sambenedettesi promuove

I MERCOLEDÌ DEL CIRCOLO

Nella sua sede di via Bragadin, 1
alle ore 17,00 secondo il seguente calendario

- 26 aprile - Il dialetto nella rappresentazione teatrale
(a cura della Ribalta Picena)
- 3 maggio - Il fascismo a San Benedetto
(relatore Prof. Pietro Pompei)
- 10 maggio - Analogie storiche
(relatore prof. Tito Pasqualetti)
- 17 maggio - Le foibe e l'esodo Giuliano-Dalmata
(relatrice ins. Laura Camaioni)
- 24 maggio - Il paesaggio urbano del porto tra storia e trasformazioni
(relatore Stefano Novelli)
- 31 maggio - San Benedetto del Tronto e l'unità d'Italia: cenni storici
(relatore Dott. Giuseppe Merlini)

Soci e simpatizzanti sono invitati a partecipare per condividere un clima di cordiale amicizia

CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia,
Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori
Vincenzo Acciarri, Anna Amelia Breccia, Giuseppe Buscemi, E. Bianchini, Francesco Bruni,
Fiorella, Maria Lucia Gaetani, Stefano Novelli, Nazzarena Prospero, Radio Incredibile,
Pietro Augusto Rutili, Gino Troli, Silvio Venieri, Giacomo Vespasiani, Giacomo Voltattorni

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattori, Giuseppe Specca,
Franco Tozzi, Lorenzo Nico
Il Giornale è consultabile sul sito internet del Circolo
Gestito da Marco Capriotti

Grafica e Stampa
Fast Edit